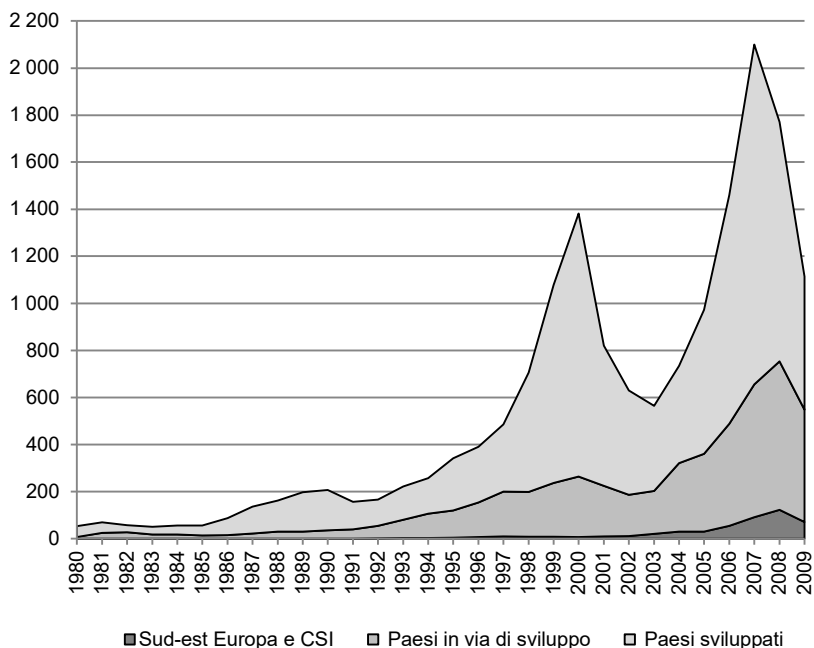


## Capitolo 3 – LE PARTECIPAZIONI DELLE IMPRESE BRESCIANE ALL'ESTERO

### 1. Gli investimenti diretti esteri: le tendenze a livello mondiale

I flussi mondiali di investimenti diretti esteri (IDE)<sup>1</sup> avevano raggiunto nel 2007 la cifra record di 2.100 miliardi di dollari, ma già a partire dalla seconda metà del 2008 la crisi finanziaria internazionale ha fatto sentire i suoi effetti e a fine di quell'anno i flussi di IDE hanno registrato una contrazione di oltre il 15% rispetto all'anno precedente. Le conseguenze della crisi sono state ancora più consistenti nel 2009, anno per il quale, a consuntivo, i dati UNCTAD (2010) indicano una contrazione dei flussi pari ad oltre il 37% rispetto al 2008 (Fig. 3.1).<sup>2</sup>

Figura 3.1. – I flussi mondiali di IDE, 1980-2009



Fonte: UNCTAD (2010).

La contrazione ha colpito soprattutto i flussi verso i paesi industrializzati, scesi di oltre il 60% nel biennio (-29,5% nel 2008 e -44,4% nel 2009), ma non ha risparmiato neppure quelli diretti verso i paesi emergenti: dopo essere cresciuti dell'11,5% nel 2008, grazie ai progetti varati prima che la crisi si manifestasse in tutta la sua evidenza, nel 2009 anche i flussi verso i paesi emergenti hanno subito una forte contrazione (-24,1% rispetto al 2008), che ha portato il consuntivo rispetto al 2007 a -15,4%. Secondo le stime preliminari dell'UNCTAD, la discesa dei flussi mondiali di IDE

<sup>1</sup> Gli *investimenti diretti esteri* sono investimenti realizzati da imprese che acquisiscono partecipazioni durevoli in imprese localizzate in Paesi diversi da quello di origine che si caratterizzano per l'obiettivo perseguito dall'investitore di intervenire direttamente nella gestione strategica ed operativa delle imprese partecipate; tale intervento li differenzia dagli *investimenti esteri di portafoglio*, le cui finalità sono esclusivamente di natura finanziaria e non industriale.

<sup>2</sup> I dati in questa sede riportati si riferiscono ai flussi in entrata.

dovrebbe però essersi arrestata e a consuntivo il 2010 dovrebbe chiudersi su valori assai simili a quelli del 2009, in attesa di una probabile ripresa a partire dal 2011.

Per meglio esprimere una valutazione sulla consistenza e sul carattere dell'attuale dinamica dei flussi mondiali degli IDE è peraltro utile comparare i fenomeni recenti con quanto avvenuto nel passato, distinguendo tra le due componenti fondamentali degli IDE: le fusioni e acquisizioni (*M&As*), da un lato, e gli investimenti *greenfield*, dall'altro.

Se si guarda alla dinamica recente degli IDE, il nuovo millennio aveva già esordito con un notevole scivolone nel volume dei flussi mondiali: dopo avere raggiunto il livello di 1.401 miliardi di dollari nel 2000, i flussi annui di IDE in entrata erano scesi sino a 566 miliardi nel 2003, con una caduta di quasi il 60%, concentrata soprattutto nel biennio 2001-2002. Il crollo dei primi anni Duemila, connesso alla bolla finanziaria di inizio secolo, è stato perciò di entità paragonabile a quella del 2008-2009 e anche allora, come oggi, la contrazione nei paesi emergenti fu più contenuta di quella complessiva e pari, al suo punto di minimo (2002) al -29%, percentuale persino superiore a quella registrata nel biennio 2008-2009.

Queste variazioni debbono essere lette congiuntamente alla distinzione tra le operazioni *cross-border* per l'acquisizione di attività preesistenti e gli investimenti in nuove attività. Adesso come ad inizio millennio, la caduta degli IDE si è manifestata principalmente attraverso una riduzione massiccia delle operazioni di *cross-border M&As*, soprattutto nei paesi industrializzati<sup>3</sup>. La componente degli IDE *ex-novo* si è dimostrata in entrambe le occasioni più stabile e oggi soffre della crisi finanziaria in modo non molto dissimile dalle altre voci dell'economia reale, quali il commercio estero e il PIL dei maggiori paesi industrializzati.

Le due forti cadute degli IDE verificatesi nel corso di questo primo scorcio del nuovo millennio hanno riguardato in misura assai più rilevante la sfera delle fusioni e delle acquisizioni: questa componente si è confermata come altamente volatile, con una esasperazione data dal fatto che le difficoltà finanziarie si estrinsecano su una base di fenomeni che è cresciuta in modo straordinario. A questo proposito è utile rammentare come nei primi anni Ottanta il livello dei flussi di IDE fosse nell'intorno di soli 50 miliardi di dollari l'anno e che ancora nel 1990 esso fosse risultato pari a 200 miliardi di dollari; nel successivo decennio, il volume dei flussi si è moltiplicato per sette, con tassi di crescita così elevati da lasciare prevedere inevitabili scosse di aggiustamento.

Il parallelo con la crisi dei primi anni Duemila e il riscontro dell'arresto della caduta dei flussi nel 2010, unitamente alle aspettative di una loro ripresa già a partire dal 2011 espresse concordemente da tutti i principali analisti, sembrano dunque smentire definitivamente le ipotesi da taluni avanzate del progressivo prevalere, a seguito della crisi, di fenomeni in controtendenza rispetto al processo di delocalizzazione all'estero di attività produttive di beni e servizi che aveva caratterizzato gli ultimi due decenni, soprattutto da parte delle imprese dei paesi industrializzati. Secondo tali ipotesi, la riconsiderazione critica dei vantaggi comparati associati al modello dominante dell'*outsourcing* verso i paesi emergenti avrebbe avuto come conseguenza un netto rallentamento dei processi di *offshoring*, lasciando ampi spazi a strategie di *nearshoring* (produrre non lontano da casa) e *backshoring* (tornare a produrre a casa). A sostegno di

---

<sup>3</sup> Per un approfondimento si rimanda all'analisi di dettaglio svolta nel primo capitolo dell'ultimo rapporto "Italia Multinazionale" (Mariotti e Mutinelli, 2010).

tale ipotesi potevano essere portati i casi che la stampa economica internazionale ha iniziato a segnalare di imprese tornate sui propri passi rispetto alle scelte iniziali di delocalizzazione, lamentando problemi più o meno inattesi, quali la sottostima dei costi associati all'operare nel paese ospite, la produttività eccessivamente bassa della forza lavoro, l'insufficiente qualità assicurata ai prodotti, i problemi logistici, di trasporto e di controllo del ciclo produttivo, le difficoltà nel gestire le *partnership* e le asperità di rapporto con le istituzioni e le amministrazioni locali<sup>4</sup>. Tale casistica si è ampliata nel tempo e una varia aneddotica ha affollato la stampa quotidiana e numerosi *blogs* in Internet, con un'accelerazione a partire dal 2008 nei giorni della crisi<sup>5</sup>. I cenni di politiche protezionistiche da parte degli Stati (a partire dal famoso *buy American* di Obama) e l'emergere di sentimenti anti-globalizzazione e anti-multinazionali hanno completato il quadro, animando soprattutto nel mondo delle società di consulenza il dibattito sul *backshoring* e sul possibile verificarsi di fenomeni di *reverse globalization*<sup>6</sup>. Analizzando i risultati di tale dibattito, e ricordando che la crisi ha avuto un impatto significativo soprattutto sulla componente più volatile degli IDE, ovvero le *M&As*, mentre la contrazione della componente *greenfield* e di ampliamento delle attività è risultata sostanzialmente allineata a quella di altre variabili dell'economia reale, senza amplificazioni particolari, Mariotti (2009) osserva come più che ad una *reverse globalization* stiamo in realtà assistendo ad una maggiore eterogeneità rispetto al passato nei comportamenti strategici delle imprese, che si accompagna ad un significativo incremento della complessità nelle decisioni di *outsourcing* e di investimento all'estero, sia per effetto stesso della vasta dimensione assunta da tale fenomeno, sia in relazione ad importanti mutamenti nelle condizioni economiche internazionali (quali l'aumento del prezzo del petrolio e dei correlati costi di trasporto di materie prime e prodotti finiti, la caduta del dollaro, la dinamica inflazionistica dei salari in Cina e in altri paesi asiatici, ecc.).

Questa maggiore eterogeneità nei comportamenti strategici delle imprese si traduce, sul piano dei flussi mondiali di IDE, in situazioni contraddittorie, con paesi e settori in crisi e ridimensionamento ed altri che sperimentano nuove opportunità di crescita, anche accelerata.

Sul lato dell'origine degli IDE, si osserva una crescita dell'importanza dei Paesi emergenti, i cui flussi hanno risentito molto meno della crisi rispetto a quelli dei paesi avanzati (Tab. 3.1). Meritano di essere sottolineate la *performance* dei paesi asiatici come aggregato e a livello dei paesi quelle di Federazione Russa e soprattutto Cina; per quest'ultimo Paese, i flussi in uscita si attestano nel 2008 e nel 2009 su livelli doppi rispetto a quelli del 2007. All'interno dei paesi avanzati, i paesi UE e il Giappone evidenziano una caduta dei flussi in uscita molto superiore a quella dei paesi nordamericani. Particolarmente modesta l'entità dei flussi diretti nel 2008 e nel 2009 verso l'Italia.

Ma è soprattutto sul lato della destinazione dei flussi di IDE (Tab. 3.2) che i paesi avanzati soffrono i disastrosi effetti della crisi economica, con cali pari tra il 2007 ed il 2009 talvolta ad oltre i due terzi del totale. Anche in questo caso, sono soprattutto i paesi asiatici (a partire dalla Cina, che si conferma sempre più secondo paese di destinazione dei flussi di IDE dopo

---

<sup>4</sup> Per l'Italia, tra i primi servizi giornalistici in tal senso si può citare quello proposto da *Economy* nel numero del 22 giugno 2006 ("Noi delocalizzati di ritorno").

<sup>5</sup> Due esempi relativi alla stampa italiana: *L'Espresso* del 16 ottobre 2008 ("Torna a casa azienda") e *Il Sole 24Ore* dell'8 marzo 2009 ("Retromarcia sulla delocalizzazione").

<sup>6</sup> Si vedano ad esempio Goel *et al.* (2008), (Couto *et al.* (2008), Mahidhar *et al.* (2009), BDO Seidman (2009), Lewin *et al.* (2009).

gli USA) a mostrare buone performance, mentre i paesi UE-27 sono tra quelli che pagano il tributo maggiore (con l'Italia che in questo caso si comporta relativamente meglio di altri paesi, quali Germania, Paesi Bassi e Spagna).

Tabella 3.1 – I flussi mondiali di IDE, per principali aree e paesi di origine, 2000-2009  
(dati in miliardi di dollari)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
<b>Mondo</b>	1.233	753	537	566	920	893	1.411	2.268	1.929	1.101
<b>Economie sviluppate</b>	1.095	667	483	510	786	752	1.158	1.924	1.572	821
<b>Europa</b>	868	455	280	307	402	693	798	1.368	992	440
<b>UE-27</b>	813	435	266	285	368	613	695	1.287	916	389
Belgio	0	0	12	38	34	33	51	106	130	-15
Francia	177	87	50	53	57	115	111	164	161	147
Germania	57	40	19	6	21	76	119	162	135	63
Italia	12	21	17	9	19	42	42	91	44	44
Regno Unito	233	59	50	62	91	81	86	318	161	18
Paesi Bassi	76	51	32	44	29	132	65	28	20	18
Spagna	58	33	33	29	61	42	104	137	75	16
<b>Altri Europa occid.</b>	55	19	14	22	34	80	103	80	76	51
Svizzera	45	18	8	15	26	51	76	57	51	16
<b>Nord America</b>	187	161	162	152	338	43	269	453	411	287
Canada	45	36	27	23	43	28	44	60	81	39
USA	143	125	135	129	295	15	224	394	330	248
<b>Altri paesi sviluppati</b>	40	52	41	50	46	16	92	103	169	94
Giappone	32	38	32	29	31	46	50	74	128	75
<b>Economie emergenti</b>	135	83	50	45	120	127	229	292	296	229
<b>Africa</b>	2	-3	0	1	2	2	7	11	10	5
<b>Europa sud-orientale</b>	3	3	5	11	14	14	24	52	61	51
Fed. Russia	3	3	4	10	14	13	23	46	56	46
<b>America Latina</b>	50	36	12	21	28	34	68	56	82	47
<b>Asia</b>	84	49	37	23	90	91	154	226	204	177
<b>Medio Oriente</b>	3	1	3	-1	8	19	28	47	38	23
<b>Altri paesi asiatici</b>	81	48	34	24	82	71	126	178	166	153
Cina	1	7	3	3	5	12	21	22	52	48
Hong Kong	59	11	17	6	46	27	45	61	51	52
<b>Oceania</b>	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0

Fonte: UNCTAD (2010).

Tabella 3.2 – I flussi mondiali di IDE, per principali aree e paesi di destinazione, 2000-2009  
(dati in miliardi di dollari)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
<b>Mondo</b>	1.401	825	628	566	732	986	1.459	2.100	1.771	1.114
<b>Economie sviluppate</b>	1.138	601	441	362	410	625	970	1.444	1.018	566
<b>Europa</b>	725	395	317	280	218	509	628	988	551	378
<b>UE-27</b>	698	384	310	260	214	502	587	924	537	362
Belgio	0	0	16	33	44	34	59	118	110	34
Francia	43	50	49	42	33	85	72	96	62	60
Germania	198	26	54	32	-10	47	56	77	24	36
Italia	13	15	15	16	17	20	39	40	17	31
Paesi Bassi	64	52	25	21	5	48	8	115	-8	27
Spagna	40	28	39	26	25	25	31	64	73	15
Regno Unito	119	53	24	17	56	176	156	186	91	46
<b>Altri Europa occid.</b>	27	11	7	20	4	7	42	65	14	16
Svizzera	19	9	6	17	1	-1	31	52	5	10
<b>Nord America</b>	381	187	97	61	135	130	297	374	380	149
Canada	67	28	22	7	0	26	60	108	55	19
USA	314	159	74	53	136	105	237	266	325	130
<b>Altri paesi sviluppati</b>	32	19	27	21	56	-15	45	81	87	39
Australia	16	11	15	9	42	-24	31	45	47	23
Giappone	8	6	9	6	8	3	-7	23	24	12
<b>Economia emergenti</b>	256	215	176	184	292	330	434	565	630	478
<b>Europa sud-orientale</b>	7	10	11	20	30	31	55	91	123	70
Federazione Russa	3	3	3	8	15	13	30	55	75	39
<b>Africa</b>	10	20	16	20	22	38	55	63	72	59
<b>America Latina</b>	98	80	59	46	95	76	95	164	183	117
Brasile	33	22	17	10	18	15	19	35	45	26
Messico	18	30	24	17	24	22	20	27	24	13
<b>Asia</b>	149	114	101	117	175	216	283	337	373	301
<b>Medio oriente</b>	4	7	6	11	21	44	67	78	90	68
Arabia Saudita	0	1	0	1	2	12	17	23	38	36
<b>Altri paesi asiatici</b>	145	107	96	106	153	171	216	259	282	233
Cina	41	47	53	54	61	72	73	84	108	95
Hong Kong	62	24	10	14	34	34	45	54	60	48
India	4	5	6	4	6	8	20	25	40	35
Singapore	16	15	6	12	21	15	29	36	11	17
<b>Oceania</b>	0	0	0	0	0	0	1	1	2	2

Fonte: UNCTAD (2010).

## 2. La posizione dell'Italia

Il tema di come l'Italia si collochi nello scenario precedentemente delineato merita grande attenzione.

Come punto di partenza, non si può sfuggire ad una sconcertante, ma ineludibile evidenza: il grado di internazionalizzazione dell'Italia è più basso rispetto a quello dei suoi maggiori partner europei, sia sul lato degli investimenti all'estero, sia sul lato degli investimenti dall'estero. Secondo gli ultimi dati disponibili (UNCTAD, 2010), il rapporto percentuale tra lo stock degli IDE in uscita e il prodotto interno lordo è per il nostro Paese pari al 27,4% nel 2009 (Tab. 3.3), percentuale più che dimezzata rispetto alla media dell'Europa (57,8%) e dell'UE-27 (55%) e largamente inferiore a quella dei Paesi partner più vicini, quali Francia (64,9%) , Germania (41,2%) e Spagna (44,2%).

Tabella 3.3 – Stock di investimenti diretti esteri in uscita e in entrata come percentuale del prodotto interno lordo, vari paesi europei, 1990 – 2009

	Stock di IDE in uscita / PIL (%)			Stock di IDE in entrata / PIL (%)		
	1990	2000	2009	1990	2000	2009
Francia	9,0	69,7	64,9	7,9	29,4	42,8
Germania	8,8	28,5	41,2	6,5	14,3	21,0
Italia	5,3	16,4	27,4	5,3	11,0	18,6
Regno Unito	23,1	62,3	76,0	20,6	30,4	51,7
Spagna	3,0	22,2	44,2	12,7	26,9	45,9
Unione Europea (UE-27)	11,3	41,4	55,0	10,6	27,5	45,5
Europa	11,8	42,4	57,8	10,7	27,5	46,5
Mondo	10,0	25,2	33,2	9,8	23,3	30,7

Fonte: UNCTAD, World Investment Report 2010.

Non bastano a giustificare ciò le argomentazioni secondo cui le vie dell'internazionalizzazione del nostro sistema industriale sarebbero diverse, in quanto prevalentemente basate su forme più "leggere", quali gli accordi produttivi e commerciali ed altre forme di delocalizzazione che non si materializzano negli IDE. Queste tesi sembrano dimenticare che anche le imprese degli altri Paesi ricorrono a tali soluzioni, le quali, non infrequentemente, sono complementari, piuttosto che sostitutive degli IDE: per quanto si possa ammettere una qualche spiccata propensione del Paese verso queste forme, particolarmente in ragione della maggiore presenza di piccole e medie imprese, non è possibile ritenere che essa produca effetti tali da colmare, o anche ridurre in misura rilevante, il divario ora indicato<sup>7</sup>.

Anche sul lato degli investimenti dall'estero la consistenza dello stock per l'Italia è relativamente modesta: nel 2009 lo stock di IDE in entrata su PIL, pari per il nostro paese al 18,6%, era significativamente inferiore a quello medio mondiale (pari al 30,7%), a quello dell'insieme dei paesi sviluppati (31,5%), a quello dell'Europa (46,5%) e dell'Unione Europea (45,5%), nonché a quello dei principali *competitors* europei. Ciò riflette la bassa competitività e dunque attrattività internazionale del paese.

Il quadro sopra tracciato trova una sostanziale conferma nei dati relativi alle iniziative *ex novo*. Una approfondita analisi svolta sui dati della

<sup>7</sup> Mancano peraltro confronti tra paesi statisticamente fondati sul rilievo di queste forme di internazionalizzazione.

banca dati fDi Markets del Financial Times riferiti a alle iniziative *green-field* e di ampliamento di attività preesistenti mostra come nel periodo 2003-2009 la numerosità delle iniziative italiane sia risultata pari a meno della metà di quelle attivate dalla Francia e a circa un terzo di quelle di Regno Unito e Germania. L'analisi di dettaglio anno per anno mostra inoltre come il *gap* non sembri ridursi significativamente nel tempo (soprattutto rispetto alla Germania), nonostante il numero medio di iniziative delle nostre imprese per anno sia cresciuto a partire dal 2007 e anche durante la crisi si sia mantenuto su valori più elevati rispetto al periodo precedente. Un altro dato positivo che viene sottolineato riguarda la crescita nel tempo della taglia dimensionale media delle iniziative, che si è progressivamente allineata a quella degli altri paesi. Con riferimento alle sole attività manifatturiere si nota peraltro come la posizione dell'Italia migliori quanto a numerosità delle iniziative, mentre la taglia media degli investimenti rimane decisamente inferiore rispetto agli altri paesi.

Valutazioni più puntuali vengono tratte guardando alle specificità funzionali, settoriali e geografiche dei progetti. Tale analisi viene condotta da Mariotti e Mutinelli (2000) ricorrendo ad opportuni indici di specializzazione, calcolati rapportando il peso di ciascuna funzione / settore / area di destinazione sul totale dei progetti di investimento italiani alla media mondiale. In primo luogo, l'analisi evidenzia la focalizzazione delle iniziative all'estero delle imprese italiane nel commercio al dettaglio: i progetti in questo campo sono in numero eguale a quelli relativi alla produzione di beni e, soprattutto, costituiscono l'unico ambito funzionale nel quale il paese mostra nel confronto internazionale un alto indice di specializzazione. Ad esso si accompagna una moderata specializzazione delle iniziative di natura produttiva e, viceversa, una diffusa sottorappresentazione delle attività di servizio. Questa peculiare focalizzazione si associa ai caratteri settoriali delle iniziative italiane, che mostrano i più alti indici di specializzazione nei settori tradizionali del *made in Italy*. Emerge dunque nitidamente come una parte importante dei nuovi progetti italiani all'estero riguardi l'investimento in reti distributive e negozi nelle attività tradizionali del "sistema moda".

Per chiarire le specificità del modello di internazionalizzazione delle imprese italiane è utile guardare anche alla geografia delle iniziative. L'unica area di destinazione per cui le nostre imprese denotano un alto indice di specializzazione geografica verso il mondo per tutte e tre le variabili considerate nell'analisi (numerosità dei progetti, capitale investito e numero di posti di lavoro creati) è l'Europa centro-orientale, verso cui si orientano molte iniziative di delocalizzazione produttiva, come evidenziato dagli ormai numerosi studi prodotti sul tema e da una ricca aneddotica. Una certa specializzazione delle iniziative italiane si rileva anche nei confronti dell'America Latina e segnatamente del Brasile; parallelamente, appare allineata alla media la propensione verso l'Europa Occidentale (con polarizzazioni nella direzione dei paesi confinanti), mentre al di sotto della media risulta l'orientamento verso le altre aree del mondo, con particolare riguardo all'Asia ed al Pacifico.

Le eccezioni a questo quadro sono prevalentemente dovute agli investimenti in attività commerciali. È questo il caso del Giappone, verso cui si rileva un elevato indice di specializzazione, chiaramente imputabile ai progetti nelle attività *retail*, che costituiscono la quasi totalità delle iniziative, con un forte predominio a livello settoriale del tessile-abbigliamento. Non dissimile è quanto avviene, per certi versi, negli Stati Uniti; anche in questo caso, alla base di un indice di specializzazione se pur di

poco superiore all'unità vi è un forte insieme di progetti nel *retail* e nel marketing, superiori in numero ai progetti attivati nella manifattura (peraltro in crescita negli anni più recenti).

Il *modello* di crescita delle imprese italiane all'estero appare così coerente con i tratti tipici del *made in Italy* e della struttura industriale frammentata del paese: processi di delocalizzazione per lo più verso aree "vicine" in senso geopolitico, culturale e logistico; un intenso impegno volto a rafforzare la presenza commerciale soprattutto nei paesi ricchi, capaci di apprezzare qualità del design e innovatività del prodotto e di esprimere profili di domanda elastici al reddito. Sullo sfondo, tuttavia, un più basso tasso di iniziative e spesso, rispetto alle maggiori economie, incluse le europee, una più ridotta taglia di investimento, in particolare nelle attività manifatturiere; fattori questi che si riflettono nel persistere di un *gap* di globalità, soprattutto in riferimento all'intera area del Pacifico, nuovo epicentro dell'economia mondiale.

### 3. *L'internazionalizzazione delle imprese italiane*

Le analisi sull'internazionalizzazione tramite IDE si basano spesso sulle statistiche internazionali relative all'entità monetaria dei flussi e degli stock di IDE. Tali statistiche, tratte dalle bilance nazionali dei pagamenti, sono certamente utili per una comprensione di alcune dinamiche generali, ma soffrono di significative distorsioni, in particolare riguardo alle origini ed alle destinazioni geografiche degli investimenti ed ai settori di attività. Esse derivano principalmente dal criterio utilizzato nelle rilevazioni (*immediate beneficiary*), che non consente di controllare la destinazione finale degli IDE nel caso essi transitino da un soggetto intermedio. La significatività di tali dati risulta dunque pregiudicata, soprattutto quando li si voglia utilizzare per analisi conoscitive approfondite a livello di singolo Paese e per studi puntuali sulla struttura e sull'evoluzione disaggregata degli investimenti esteri.<sup>8</sup> In tal caso, risulta più utile ricorrere ad analisi basate sui dati di impresa, relativi all'attività delle imprese coinvolte nei processi di internazionalizzazione attiva (investimenti all'estero) e passiva (investimenti dall'estero). Purtroppo, tali dati sono assai difficili da raccogliere e tali informazioni sono generalmente carenti.

Per quanto riguarda l'Italia, la consistenza delle partecipazioni italiane all'estero ed estere in Italia può essere analizzata nel dettaglio, per una porzione significativa di attività economiche, grazie a due differenti set di dati. Il primo, in ordine strettamente cronologico, è costituito dalla banca dati REPRINT, sviluppata presso il Politecnico di Milano a partire dalla metà degli anni Ottanta e oggi alla base delle ricerche sull'internazio-

---

<sup>8</sup> Un caso emblematico riguardante le relazioni tra Italia e Germania può aiutare a chiarisce la gravità dei problemi. All'inizio del 1999, le società di servizi di telecomunicazione Infostrada e Omnitel erano partecipate congiuntamente da Olivetti (50,1%) e dalla tedesca Mannesmann (49,9%), tramite la holding di diritto olandese Oliman BV. Nel giugno dello stesso anno, Olivetti cedette a Mannesmann (pochi mesi dopo a sua volta acquisita dalla britannica Vodafone) le sue quote in Oliman. Nelle bilance dei pagamenti (e di conseguenza nelle statistiche dei flussi di IDE) l'operazione è stata qualificata come un disinvestimento operato da un'impresa italiana nei confronti di un'impresa olandese del settore finanziario (holding). L'economia reale registra ben tre errori: (i) di *direzione del flusso*, poiché si tratta in realtà di un investimento diretto tedesco in entrata in Italia, e non di un disinvestimento di un'impresa italiana all'estero; (ii) di *Paese*, poiché il flusso è dalla Germania all'Italia e non dall'Italia ai Paesi Bassi; (iii) di *settore*, poiché l'investimento concerne i servizi di telecomunicazioni e non i servizi finanziari. Le statistiche sugli IDE sono purtroppo ricche di questi casi.



nalizzazione delle imprese italiane promosse dall'Istituto nazionale per il Commercio Estero (Mariotti e Mutinelli 2005, 2006, 2008a, 2008b, 2010). La banca dati censisce sia le IMN a base italiana e le relative imprese partecipate all'estero, sia le imprese italiane partecipate da IMN a base estera, operanti nei settori industriali e dei servizi alle imprese. In tal modo, essa consente di analizzare dettagliatamente la consistenza economica delle partecipazioni italiane ed estere in Italia, in termini di numero, dipendenti e fatturato delle imprese partecipate, dal 1986 ad oggi,<sup>9</sup> nel complesso e in funzione di un articolato set di variabili, tra cui: tipologia della partecipazione (di controllo, paritaria o minoritaria), settore di attività, area geografica di origine dell'investitore o di residenza dell'impresa partecipata. Dal 1986 alla fine dello scorso secolo, la copertura della banca dati era limitata al solo settore manifatturiero; a partire dall'anno 2000, essa è stata estesa all'intero comparto industriale, nonché al commercio all'ingrosso e ai servizi alle imprese. In modo puntuale, i settori attualmente considerati sono i seguenti: industria estrattiva e manifatturiera; produzione e distribuzione di energia elettrica, gas, acqua; costruzioni; commercio all'ingrosso; logistica e trasporti; servizi di informatica e di telecomunicazioni; altri servizi professionali (noleggio, consulenza e studi professionali, ricerca e sviluppo, servizi tecnici e di ingegneria, ecc.).<sup>10</sup>

Il secondo set di dati è invece stato elaborato da ISTAT nell'ambito delle analisi sulla struttura e sull'attività delle imprese estere a controllo nazionale (ISTAT 2010a, 2011) e delle imprese italiane a controllo estero (ISTAT 2004, 2005, 2006, 2007, 2008, 2009a, 2009b, 2010b). A differenza dei dati di fonte REPRINT, i dati ISTAT coprono l'intero spettro delle attività economiche, ma limitatamente alle sole partecipazioni di controllo (e dunque con esclusione delle partecipazioni paritarie e di quelle minoritarie). Inoltre, la serie storica ISTAT è limitata al periodo 2002-2008 per quanto riguarda le attività a controllo estero in Italia e ai soli anni 2007 e 2008 per quanto riguarda le imprese estere a controllo nazionale; entrambe le serie presentano peraltro una discontinuità nel 2008, in quanto l'ultima *release* si basa per la prima volta sulla classificazione settoriale Ateco 2007 (a differenza delle precedenti, basate sulla classificazione Ateco 2002) e non è resa disponibile alcuna riclassificazione delle serie storiche precedenti.<sup>11</sup> Infine, le informazioni rese disponibili da ISTAT a livello geografico riguardano la ripartizione per macro-aree geografiche e i soli dieci principali paesi di origine/destinazione degli investimenti esteri, mentre nessun dettaglio è fornito con riferimento alle regioni e alle province italiane (mentre i dati di fonte REPRINT sono dettagliati a livello di singolo Paese estero di origine/destinazione e di provincia e regione delle imprese italiane investitrici e partecipate).

Merita infine di essere segnalata un'importante differenza riguardo alle metodologie utilizzate per la costruzione dei due set di dati. I dati ISTAT

---

<sup>9</sup> Il più recente aggiornamento è riferito alla data del 1.1.2009 (Mariotti e Mutinelli, 2010).

<sup>10</sup> Non sono invece coperti dalla banca dati i seguenti settori: agricoltura, silvicoltura, caccia e pesca; commercio al dettaglio; hotel, ristoranti e servizi turistici; servizi bancari, assicurativi e finanziari; servizi sociali; servizi alle persone. In Appendice è puntualmente definito l'ambito a cui si riferiscono le informazioni contenute nella banca dati (esclusione degli investimenti di portafoglio, delle partecipazioni non industriali, ecc.) ed è illustrata la metodologia seguita nell'identificazione degli investitori e delle partecipazioni estere e nella raccolta delle informazioni e dei dati ad esse relativi.

<sup>11</sup> La banca dati Reprint è molto flessibile, in quanto la disponibilità dell'informazione relativa all'attività svolta di ciascuna impresa partecipata consente di adattare l'intero set di dati a qualsivoglia classificazione settoriale.

derivano infatti dalle informazioni raccolte tramite un questionario strutturato e dall'applicazione di tecniche statistiche di stima per coprire le informazioni mancanti (ad es. per le imprese che non ottemperano all'obbligo di compilazione del questionario). I dati REPRINT derivano direttamente dalle elaborazioni compiute sulla banca dati, realizzata con un paziente lavoro di ricerca a partire da informazioni pubbliche, ma ciò nonostante più estesa e completa rispetto a quella su cui si basano le stime ISTAT.<sup>12</sup> Le differenze sopra brevemente sintetizzate nei due set di dati consentono in realtà di arricchire l'analisi della consistenza delle partecipazioni italiane all'estero ed estere in Italia, tenendo conto delle complementarità che essi possono fornire.

---

<sup>12</sup> Per una descrizione della metodologia utilizzata per la costruzione e l'aggiornamento di REPRINT si veda Mariotti e Mutinelli (2010).

In Tab. 3.4 sono riportati i principali aggregati forniti da ISTAT riguardo alle imprese estere a controllo italiano per settore di attività economica. A fine 2008, le imprese estere controllate da multinazionali italiane erano quasi 21 mila in oltre 150 diversi Paesi; esse impiegavano circa 1,5 milioni di addetti, producendo un fatturato di 386 miliardi di euro.

Tabella 3.4 – Principali aggregati delle imprese estere a controllo italiano, per settore di attività economica, 2008 (numero di unità e valori monetari in milioni di euro)

	Imprese	Addetti	Fatturato	Valore aggiunto
<b>INDUSTRIA</b>	<b>7.745</b>	<b>853.976</b>	<b>189.618</b>	<b>63.092</b>
Estrazione di minerali	209	37.514	32.928	17.400
Attività manifatturiere	6.486	748.056	146.125	41.299
Alimentari, bevande e tabacco	324	57.830	11.666	2.744
Tessile e abbigliamento	713	94.317	4.607	1.616
Cuoio e prodotti in cuoio	266	32.672	1.109	371
Legno, carta, stampa ed editoria	526	29.320	6.030	2.022
Coke e raffinerie di petrolio	15	1.381	340	176
Prodotti chimici, fibre, farmaceutica	693	47.968	12.318	5.026
Prodotti in gomma e materie plastiche	494	64.460	9.285	2.365
Prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	467	58.159	13.814	4.573
Metalli e prodotti in metallo	817	69.598	17.621	4.673
Macchine ed apparecchiature meccaniche	1.133	118.451	27.901	9.113
Macchine ed apparecchiature elettriche e ottiche	613	65.677	9.866	3.493
Mezzi di trasporto	202	80.117	29.307	4.552
Altre industrie manifatturiere	223	28.106	2.261	575
Energia elettrica, gas e acqua	176	21.207	4.241	3.046
Industria in senso stretto	6.871	806.777	183.294	61.745
Costruzioni	874	47.199	6.324	1.347
<b>SERVIZI</b>	<b>13.227</b>	<b>641.320</b>	<b>196.762</b>	<b>....</b>
Commercio	6.430	201.882	86.741	14.364
Alberghi e ristoranti	405	64.319	3.835	2.226
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	850	45.592	13.971	5.763
Attività immobiliari	1.101	22.948	3.472	388
Noleggio di macchinari e attrezzature	31	140	21	13
Informatica ed attività connesse	486	14.266	2.697	1.406
Ricerca e sviluppo	70	1.145	123	65
Altre attività professionali ed imprenditoriali	2.424	52.848	8.300	3.610
Istruz, sanità e altri serv. pubblici, soc. e pers.	298	17.301	3.157	2.564
Servizi non finanziari	12.095	420.441	122.317	30.397
Intermediazione monetaria e finanziaria (a)	1.132	220.879	74.445	....
<b>TOTALE</b>	<b>20.972</b>	<b>1.495.296</b>	<b>386.380</b>	<b>....</b>
di cui: industria e servizi non finanziari	19.840	1.274.417	311.935	93.489

(a) La variabile fatturato al netto degli acquisti di beni e servizi non è disponibile per i servizi di intermediazione monetaria e finanziaria

Fonte: Istat (2011).

La presenza all'estero di attività manifatturiere a controllo italiano risulta particolarmente rilevante nella fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici (1.133 imprese che impiegano oltre 118 mila addetti, con un fatturato di 27,9 miliardi di euro, di cui 9,1 miliardi al netto degli acquisti di beni e servizi), nelle industrie tessili e dell'abbigliamento (713 imprese, oltre 94 mila addetti, 4,6 miliardi di fatturato, di cui 1,6 al netto di acquisti di beni e servizi), e nella fabbricazione dei mezzi di trasporto (202 imprese, oltre 80 mila addetti con un fatturato di 29,3 miliardi, di cui 4,6 al netto di acquisti di beni e servizi).

Nel comparto terziario, i servizi che si caratterizzano per la maggior rilevanza di controllate italiane all'estero sono l'intermediazione monetaria e finanziaria (1.132 imprese, quasi 221 mila addetti, oltre 74 miliardi di fatturato), il commercio (6.430 imprese, quasi 202 mila addetti, quasi 87 miliardi di euro di fatturato, di cui 14,4 al netto dell'acquisto di beni e servizi), gli alberghi e ristoranti (405 imprese, oltre 64 mila addetti, 3,8 miliardi di fatturato), le altre attività professionali ed imprenditoriali (2.424 imprese, quasi 53 mila addetti, 8,3 miliardi di fatturato) e trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (850 imprese, quasi 46 mila addetti, quasi 14 miliardi di fatturato). Una presenza molto limitata, anche se qualificata, di controllate italiane all'estero si riscontra anche nella ricerca e sviluppo (70 imprese, 1.145 addetti e 123 milioni di fatturato).

Le imprese estere a controllo italiano hanno realizzato nel 2008 un fatturato pari al 10% di quello del complesso delle imprese residenti in Italia (Tab. 3.5), quota che sale al 13,5% per il fatturato al netto degli acquisti di beni e servizi.

La maggiore incidenza delle attività realizzate all'estero rispetto a quelle realizzate in Italia si riscontra nell'industria manifatturiera, con un'incidenza rispetto alle imprese residenti in Italia del 16,4% in termini di addetti, del 14,5% in termini di fatturato e di quasi il 20% per quanto riguarda il fatturato al netto degli acquisti di beni intermedi. Gradi di internazionalizzazione più elevati rispetto a quelli dell'industria manifatturiera si riscontrano solo nell'estrazione di minerali (dove le attività controllate all'estero rappresentano quasi il 90% in termini di addetti delle imprese residenti in Italia) e dei servizi finanziari (36,8%). Assai inferiore il grado di internazionalizzazione delle attività commerciali, mentre i servizi non finanziari risultano relativamente poco internazionalizzati.

All'interno del comparto industriale, i settori maggiormente internazionalizzati risultano essere l'estrazione di minerali, la fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche, la fabbricazione di mezzi di trasporto, la fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali e la fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi.

Tabella 3.5 – Principali aggregati delle imprese estere a controllo italiano, per settore di attività economica, 2008  
(in % delle imprese residenti in Italia)

	Imprese	Addetti	Fatturato	Fatturato al netto degli acquisti di beni e servizi
<b>INDUSTRIA</b>	<b>0,7</b>	<b>12,7</b>	<b>12,7</b>	<b>21,1</b>
Estrazione di minerali	6,5	89,6	62,1	236,6
Attività manifatturiere	1,3	16,4	14,5	19,6
Alimentari, bevande e tabacco	0,5	12,3	9,4	13,3
Tessile e abbigliamento	1,3	21,1	7,6	11,3
Cuoio e prodotti in cuoio	1,5	20,5	4,0	6,2
Legno, carta, stampa ed editoria	0,8	7,3	8,9	11,4
Coke e raffinerie di petrolio	4,0	8,4	0,7	2,6
Prodotti chimici, fibre, farmaceutica	12,7	25,3	15,6	33,5
Prodotti in gomma e materie plastiche	4,1	31,5	22,7	24,6
Prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	1,8	23,9	31,4	41,5
Metalli e prodotti in metallo	0,8	8,1	10,0	11,7
Macchine ed apparecchiature meccaniche	2,8	20,4	21,7	31,0
Macchine ed apparecchiature elettriche e ottiche	1,3	16,0	13,5	18,0
Mezzi di trasporto	2,7	28,0	33,7	40,4
Altre industrie manifatturiere	0,5	9,4	4,9	5,6
Energia elettrica, gas e acqua	5,2	18,7	2,5	15,7
Industria in senso stretto	1,4	17,1	14,9	26,0
Costruzioni	0,1	2,4	2,4	2,2
<b>SERVIZI</b>	<b>0,4</b>	<b>5,7</b>	....	....
Commercio	0,5	5,7	8,9	11,3
Alberghi e ristoranti	0,1	5,2	6,0	8,8
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	0,5	3,6	6,9	8,2
Attività immobiliari	0,6	7,0	7,1	2,9
Noleggio di macchinari e attrezzature	0,2	0,3	0,2	0,3
Informatica ed attività connesse	0,5	3,7	6,6	7,8
Ricerca e sviluppo	0,6	3,7	4,5	7,9
Altre attività professionali ed imprenditoriali	0,3	2,4	4,7	4,4
Istruz, sanità e altri serv. pubblici, soc. e pers.	0,1	1,2	3,0	5,2
Servizi non finanziari	0,4	4,0	7,5	7,8
Intermediazione monetaria e finanziaria (a)	1,4	36,8	....	....
<b>TOTALE</b>	<b>0,5</b>	<b>8,3</b>	....	....
di cui: industria e servizi non finanziari	0,4	7,4	10,0	13,5

(a) La variabile fatturato al netto degli acquisti di beni e servizi non è disponibile per i servizi di intermediazione monetaria e finanziaria

Fonte: Istat (2011).

L'analisi per area geografica mostra che l'Unione europea (UE-27) rappresenta la principale area di localizzazione delle multinazionali italiane all'estero, con il 63% delle imprese, il 50,4% degli addetti e il 63,1% del fatturato, di cui 48,1% al netto degli acquisti di beni e servizi, realizzati all'estero (Tabb. 3.6, 3.7 e 3.8). Segue il Nord America, con il 9,8% delle affiliate italiane all'estero, l'11,4% degli addetti e il 9,7% del fatturato; significativa è anche la presenza negli Altri paesi europei (11,6% degli addetti), in Asia (10,9%) e in Centro e Sud America (10,4%).

La presenza delle affiliate italiane nel Nord America è particolarmente rilevante nel settore immobiliare (62,5% degli addetti del settore), negli alberghi e ristoranti (50,8%) e nel commercio (27,9%). In Centro e Sud America le imprese a controllo nazionale si concentrano nella fabbricazione dei mezzi di trasporto (40,5%), nella fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche (29,6%) e nei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (25,2%). In Asia, le multinazionali italiane si concentrano soprattutto nel settore petrolifero (35% degli addetti del settore all'estero), nella ricerca e sviluppo (32,1%) e nella fabbricazione di macchine

elettriche e apparecchiature elettriche e ottiche (28,8%). Si segnala, per l'Africa e l'Oceania, una rilevante presenza di controllate italiane nei settori delle costruzioni (26,9%) e dell'estrazione di minerali energetici e non energetici (21,6%).

Tabella 3.6 – Imprese estere a controllo italiano per area geografica e settore di attività economica, 2008 (valori assoluti e composizioni percentuali)

	UE-27	Altri Europa	Nord America	America Latina	Asia	Africa e Oceania	Mondo
Estrazione di minerali	75	27	11	15	35	46	209
Industria manifatturiera	3.774	498	555	532	849	278	6.486
Alimentari, bevande e tabacco	141	30	40	54	24	35	324
Tessile e abbigliamento	494	69	25	8	66	51	713
Cuio e prodotti in cuoio	207	9	14	5	14	17	266
Legno, carta, stampa ed editoria	425	46	21	15	10	9	526
Coke e raffinerie di petrolio	2	2	2	3	6	-	15
Prodotti chimici, fibre, farmaceutica	451	67	44	55	62	14	693
Prodotti in gomma e materie plastiche	268	42	39	55	66	24	494
Prodotti della lav. di min. non metalliferi	203	49	90	45	40	40	467
Metalli e prodotti in metallo	504	42	60	73	114	24	817
Macchine ed apparecch. meccaniche	503	55	144	125	274	32	1.133
Macchine ed appar. elettriche e ottiche	321	61	46	51	120	14	613
Mezzi di trasporto	113	6	19	32	26	6	202
Altre industrie manifatturiere	142	20	11	11	27	12	223
Energia elettrica, gas e acqua	117	24	5	19	9	2	176
Costruzioni	473	123	29	72	57	120	874
Commercio	4.081	536	856	260	533	164	6.430
Alberghi e ristoranti	213	42	109	-	8	33	405
Trasporti, magazzin. e comunicazioni	521	63	60	82	68	56	850
Intermediazione monetaria e finanziaria	744	177	75	56	70	10	1.132
Attività immobiliari	929	46	69	41	10	6	1.101
Noleggio di macchinari e attrezzature	24	-	5	-	2	-	31
Informatica ed attività connesse	332	53	44	32	9	16	486
Ricerca e sviluppo	19	22	10	-	19	-	70
Altre attività professionali e imprenditoriali	1.689	184	203	114	146	88	2.424
Istruzione, sanità e altri servizi	216	19	23	16	16	8	298
Totale	13.207	1.814	2.054	1.239	1.831	827	20.972
Estrazione di minerali	35,9	12,9	5,3	7,2	16,7	22,0	100,0
Industria manifatturiera	58,2	7,7	8,6	8,2	13,1	4,3	100,0
Alimentari, bevande e tabacco	43,5	9,3	12,3	16,7	7,4	10,8	100,0
Tessile e abbigliamento	69,3	9,7	3,5	1,1	9,3	7,2	100,0
Cuio e prodotti in cuoio	77,8	3,4	5,3	1,9	5,3	6,4	100,0
Legno, carta, stampa ed editoria	80,8	8,7	4,0	2,9	1,9	1,7	100,0
Coke e raffinerie di petrolio	13,3	13,3	13,3	20,0	40,0	-	100,0
Prodotti chimici, fibre, farmaceutica	65,1	9,7	6,3	7,9	8,9	2,0	100,0
Prodotti in gomma e materie plastiche	54,3	8,5	7,9	11,1	13,4	4,9	100,0
Prodotti della lav. di min. non metalliferi	43,5	10,5	19,3	9,6	8,6	8,6	100,0
Metalli e prodotti in metallo	61,7	5,1	7,3	8,9	14,0	2,9	100,0
Macchine ed apparecch. meccaniche	44,4	4,9	12,7	11,0	24,2	2,8	100,0
Macchine ed appar. elettriche e ottiche	52,4	10,0	7,5	8,3	19,6	2,3	100,0
Mezzi di trasporto	55,9	3,0	9,4	15,8	12,9	3,0	100,0
Altre industrie manifatturiere	63,7	9,0	4,9	4,9	12,1	5,4	100,0
Energia elettrica, gas e acqua	66,5	13,6	2,8	10,8	5,1	1,1	100,0
Costruzioni	54,1	14,1	3,3	8,2	6,5	13,7	100,0
Commercio	63,5	8,3	13,3	4,0	8,3	2,6	100,0
Alberghi e ristoranti	52,6	10,4	26,9	-	2,0	8,1	100,0
Trasporti, magazzin. e comunicazioni	61,3	7,4	7,1	9,6	8,0	6,6	100,0
Intermediazione monetaria e finanziaria	65,7	15,6	6,6	4,9	6,2	0,9	100,0
Attività immobiliari	84,4	4,2	6,3	3,7	0,9	0,5	100,0
Noleggio di macchinari e attrezzature	77,4	-	16,1	-	6,5	-	100,0
Informatica ed attività connesse	68,3	10,9	9,1	6,6	1,9	3,3	100,0
Ricerca e sviluppo	27,1	31,4	14,3	-	27,1	-	100,0
Altre attività professionali e imprenditoriali	69,7	7,6	8,4	4,7	6,0	3,6	100,0
Istruzione, sanità e altri servizi	72,5	6,4	7,7	5,4	5,4	2,7	100,0
Totale	63,0	8,6	9,8	5,9	8,7	3,9	100,0

Fonte: Istat (2011).

Tabella 3.7 – Addetti delle imprese estere a controllo italiano per area geografica e settore di attività economica, 2008 (valori assoluti e composizioni percentuali)

	UE-27	Altri Europa	Nord America	America Latina	Asia	Africa e Oceania	Mondo
Estrazione di minerali	5.307	8.527	822	4.113	10.630	8.115	37.514
Industria manifatturiera	394.432	62.411	54.308	105.581	99.990	30.563	748.056
Alimentari, bevande e tabacco	27.854	5.593	7.013	8.915	2.988	5.467	57.830
Tessile e abbigliamento	61.076	14.887	415	999	9.736	7.204	94.317
Cuio e prodotti in cuoio	28.764	562	43	1.461	342	1.500	32.672
Legno, carta, stampa ed editoria	22.846	3.650	1.209	908	664	43	29.320
Coke e raffinerie di petrolio	*	*	*	127	483	-	1.381
Prodotti chimici, fibre, farmaceutica	31.562	3.805	3.335	5.239	3.222	805	47.968
Prodotti in gomma e materie plastiche	28.127	5.291	2.406	19.102	6.433	3.101	64.460
Prodotti della lav. di min. non metalliferi	23.037	7.847	8.260	5.201	6.404	7.410	58.159
Metalli e prodotti in metallo	36.624	5.957	4.088	12.103	9.812	1.014	69.598
Macchine ed apparecch. meccaniche	50.932	8.068	16.850	11.337	29.286	1.978	118.451
Macchine ed appar. elettriche e ottiche	31.456	4.295	4.086	6.240	18.887	713	65.677
Mezzi di trasporto	39.327	1.839	1.360	32.421	4.054	1.116	80.117
Altre industrie manifatturiere	12.827	617	5.243	1.528	7.679	212	28.106
Energia elettrica, gas e acqua	15.210	*	*	809	*	*	21.207
Costruzioni	10.284	6.248	1.414	7.991	8.589	12.673	47.199
Commercio	97.661	12.582	56.311	6.179	23.751	5.398	201.882
Alberghi e ristoranti	21.623	2.961	32.676	-	1.350	5.709	64.319
Trasporti, magazzin. e comunicazioni	28.886	873	1.051	11.495	1.098	2.189	45.592
Intermediazione monetaria e finanziaria	123.892	69.300	1.887	8.437	10.965	6.398	220.879
Attività immobiliari	7.905	342	14.344	204	*	*	22.948
Noleggio di macchinari e attrezzature	*	-	10	-	*	-	140
Informatica ed attività connesse	10.972	695	589	581	1.245	184	14.266
Ricerca e sviluppo	345	357	75	-	368	-	1.145
Altre attività professionali e imprenditoriali	29.943	4.015	2.136	10.376	4.912	1.466	52.848
Istruzione, sanità e altri servizi	7.100	463	3.999	305	603	4.831	17.301
Totale	753.884	173.731	170.348	156.071	163.710	77.552	1.495.296
Estrazione di minerali	14,1	22,7	2,2	11,0	28,3	21,6	100,0
Industria manifatturiera	52,7	8,3	7,3	14,1	13,4	4,1	100,0
Alimentari, bevande e tabacco	48,2	9,7	12,1	15,4	5,2	9,5	100,0
Tessile e abbigliamento	64,8	15,8	0,4	1,1	10,3	7,6	100,0
Cuio e prodotti in cuoio	88,0	1,7	0,1	4,5	1,0	4,6	100,0
Legno, carta, stampa ed editoria	77,9	12,4	4,1	3,1	2,3	0,1	100,0
Coke e raffinerie di petrolio	*	*	*	9,2	35,0	-	100,0
Prodotti chimici, fibre, farmaceutica	65,8	7,9	7,0	10,9	6,7	1,7	100,0
Prodotti in gomma e materie plastiche	43,6	8,2	3,7	29,6	10,0	4,8	100,0
Prodotti della lav. di min. non metalliferi	39,6	13,5	14,2	8,9	11,0	12,7	100,0
Metalli e prodotti in metallo	52,6	8,6	5,9	17,4	14,1	1,5	100,0
Macchine ed apparecch. meccaniche	43,0	6,8	14,2	9,6	24,7	1,7	100,0
Macchine ed appar. elettriche e ottiche	47,9	6,5	6,2	9,5	28,8	1,1	100,0
Mezzi di trasporto	49,1	2,3	1,7	40,5	5,1	1,4	100,0
Altre industrie manifatturiere	45,6	2,2	18,7	5,4	27,3	0,8	100,0
Energia elettrica, gas e acqua	71,7	*	*	3,8	*	*	100,0
Costruzioni	21,8	13,2	3,0	16,9	18,2	26,9	100,0
Commercio	48,4	6,2	27,9	3,1	11,8	2,7	100,0
Alberghi e ristoranti	33,6	4,6	50,8	-	2,1	8,9	100,0
Trasporti, magazzin. e comunicazioni	63,4	1,9	2,3	25,2	2,4	4,8	100,0
Intermediazione monetaria e finanziaria	56,1	31,4	0,9	3,8	5,0	2,9	100,0
Attività immobiliari	34,4	1,5	62,5	0,9	*	*	100,0
Noleggio di macchinari e attrezzature	*	-	7,1	-	*	-	100,0
Informatica ed attività connesse	76,9	4,9	4,1	4,1	8,7	1,3	100,0
Ricerca e sviluppo	30,1	31,2	6,6	-	32,1	-	100,0
Altre attività professionali e imprenditoriali	56,7	7,6	4,0	19,6	9,3	2,8	100,0
Istruzione, sanità e altri servizi	41,0	2,7	23,1	1,8	3,5	27,9	100,0
Totale	50,4	11,6	11,4	10,4	10,9	5,2	100,0

Fonte: Istat (2011).



Tabella 3.8 – Fatturato delle imprese estere a controllo italiano per area geografica e settore di attività economica, 2008 (valori in milioni di euro e composizioni percentuali)

	UE-27	Altri Europa	Nord America	America Latina	Asia	Africa e Oceania	Mondo
Estrazione di minerali	10.494	1.255	1.358	464	4.494	14.862	32.928
Industria manifatturiera	6.434	595	2.206	1.116	322	993	11.666
Alimentari, bevande e tabacco	2.655	838	121	57	571	366	4.607
Tessile e abbigliamento	722	71	11	172	26	108	1.109
Cuoi e prodotti in cuoio	5.016	545	171	60	236	4	6.030
Legno, carta, stampa ed editoria	*	*	*	21	37	-	340
Coke e raffinerie di petrolio	8.986	965	800	1.181	320	66	12.318
Prodotti chimici, fibre, farmaceutica	4.645	551	660	2.335	715	380	9.285
Prodotti in gomma e materie plastiche	6.397	2.131	1.955	1.212	698	1.421	13.814
Prodotti della lav. di min. non metalliferi	12.779	741	1.084	1.645	1.161	211	17.621
Metalli e prodotti in metallo	14.140	1.281	7.373	2.375	2.501	231	27.901
Macchine ed apparecch. meccaniche	6.329	342	940	452	1.759	44	9.866
Macchine ed appar. elettriche e ottiche	17.090	214	721	10.488	473	321	29.307
Mezzi di trasporto	1.303	36	432	107	380	4	2.261
Altre industrie manifatturiere	3.697	*	*	404	*	*	4.241
Energia elettrica, gas e acqua	1.555	1.595	318	1.020	844	991	6.324
Costruzioni	58.033	7.623	12.894	1.392	4.987	1.813	86.741
Commercio	1.562	227	1.784	-	63	200	3.835
Alberghi e ristoranti	6.282	336	429	5.802	315	808	13.971
Trasporti, magazzin. e comunicazioni	63.565	4.690	1.210	2.237	2.571	173	74.445
Intermediazione monetaria e finanziaria	2.097	32	1.319	8	*	*	3.472
Attività immobiliari	*	-	..	-	*	-	21
Noleggio di macchinari e attrezzature	2.204	153	125	30	165	20	2.697
Informatica ed attività connesse	45	43	17	-	19	-	123
Ricerca e sviluppo	5.490	599	452	954	610	195	8.300
Altre attività professionali e imprenditoriali	2.019	49	967	40	52	29	3.157
Istruzione, sanità e altri servizi	243.655	24.955	37.614	33.572	23.340	23.245	386.380
Totale	10.494	1.255	1.358	464	4.494	14.862	32.928

Estrazione di minerali	31,9	3,8	4,1	1,4	13,6	45,1	100,0
Industria manifatturiera	55,2	5,1	18,9	9,6	2,8	8,5	100,0
Alimentari, bevande e tabacco	57,6	18,2	2,6	1,2	12,4	7,9	100,0
Tessile e abbigliamento	65,1	6,4	1,0	15,5	2,3	9,7	100,0
Cuoi e prodotti in cuoio	83,2	9,0	2,8	1,0	3,9	0,1	100,0
Legno, carta, stampa ed editoria	*	*	*	6,2	10,9	-	100,0
Coke e raffinerie di petrolio	73,0	7,8	6,5	9,6	2,6	0,5	100,0
Prodotti chimici, fibre, farmaceutica	50,0	5,9	7,1	25,1	7,7	4,1	100,0
Prodotti in gomma e materie plastiche	46,3	15,4	14,2	8,8	5,1	10,3	100,0
Prodotti della lav. di min. non metalliferi	72,5	4,2	6,2	9,3	6,6	1,2	100,0
Metalli e prodotti in metallo	50,7	4,6	26,4	8,5	9,0	0,8	100,0
Macchine ed apparecch. meccaniche	64,1	3,5	9,5	4,6	17,8	0,4	100,0
Macchine ed appar. elettriche e ottiche	58,3	0,7	2,5	35,8	1,6	1,1	100,0
Mezzi di trasporto	57,6	1,6	19,1	4,7	16,8	0,2	100,0
Altre industrie manifatturiere	87,2	*	*	9,5	*	*	100,0
Energia elettrica, gas e acqua	24,6	25,2	5,0	16,1	13,3	15,7	100,0
Costruzioni	66,9	8,8	14,9	1,6	5,7	2,1	100,0
Commercio	40,7	5,9	46,5	-	1,6	5,2	100,0
Alberghi e ristoranti	45,0	2,4	3,1	41,5	2,3	5,8	100,0
Trasporti, magazzin. e comunicazioni	85,4	6,3	1,6	3,0	3,5	0,2	100,0
Intermediazione monetaria e finanziaria	60,4	0,9	38,0	0,2	*	*	100,0
Attività immobiliari	*	-	..	-	*	-	100,0
Noleggio di macchinari e attrezzature	81,7	5,7	4,6	1,1	6,1	0,7	100,0
Informatica ed attività connesse	36,6	35,0	13,8	-	15,4	-	100,0
Ricerca e sviluppo	66,1	7,2	5,4	11,5	7,3	2,3	100,0
Altre attività professionali e imprenditoriali	64,0	1,6	30,6	1,3	1,6	0,9	100,0
Istruzione, sanità e altri servizi	63,1	6,5	9,7	8,7	6,0	6,0	100,0
Totale	31,9	3,8	4,1	1,4	13,6	45,1	100,0

Fonte: Istat (2011).

A livello di singoli Paesi, la Romania è al primo posto per numero di imprese italiane (Tab. 3.9). Le 3.777 imprese a controllo italiano in Romania impiegano oltre 138 mila addetti, realizzando un fatturato di quasi 6,9 miliardi di euro; tra di esse, 1.317 imprese risultano impegnate in attività manifatturiere, con oltre 105 mila addetti e 3,5 miliardi di fatturato. Al secondo posto per numero di addetti nelle imprese a controllo italiano figura la Germania (oltre 114 mila), seguita da Brasile (97 mila), Francia (96 mila), Cina (78 mila), Polonia (oltre 77 mila), Spagna (74 mila), Regno Unito (circa 54.500) e Russia (oltre 33 mila).

Tabella 3.9 – Primi 10 paesi esteri di localizzazione delle imprese a controllo italiano per macrosettore, 2008  
(graduatoria per numero di addetti delle controllate all'estero)

Paesi	Imprese	Addetti	Fatturato (composizione %)
<b>Totale</b>			
Romania	3.777	138.325	1,8
Germania	1.305	114.384	14,5
Brasile	533	97.054	6,1
Francia	1.693	96.028	12,6
Cina	816	77.915	1,6
Polonia	594	77.410	3,6
Spagna	1.293	73.909	7,7
Regno Unito	977	54.582	5,9
Russia	235	32.332	1,2
Quota % primi dieci paesi sul totale	62,5	61,2	63,6
<b>Industria</b>			
Romania	1.657	116.355	2,5
Brasile	306	75.037	8,6
Cina	544	66.242	2,5
Francia	546	56.949	10,8
Germania	355	48.600	9,8
Stati Uniti	526	47.917	8,0
Polonia	278	46.989	5,9
Spagna	376	31.465	5,6
Regno Unito	257	26.593	7,9
Federazione Russa	96	22.790	1,4
Quota % primi dieci paesi sul totale	63,8	63,1	62,9
<b>Servizi</b>			
Stati Uniti	1.354	105.901	9,3
Germania	950	65.784	19,0
Spagna	917	42.444	9,8
Francia	1.147	39.079	14,3
Polonia	316	30.421	1,3
Regno Unito	720	27.989	4,0
Brasile	227	22.017	3,7
Romania	2.120	21.970	1,1
Ucraina	54	20.558	0,1
Austria	221	20.446	4,3
Quota % primi dieci paesi sul totale	60,7	61,8	67,0

Fonte: Istat (2011).

La Romania si conferma il Paese di maggiore presenza italiana con riferimento all'insieme delle attività industriali (116 mila addetti), seguito da Brasile (75 mila), Cina (66 mila) e Francia (quasi 57 mila, mentre i servizi si concentrano negli Stati Uniti (106 mila addetti), seguiti da Germania (66 mila), Spagna (oltre 42 mila) e Francia (circa 39 mila).

Si rileva una concentrazione significativa delle imprese a controllo nazionale nei paesi UE-27 per le industrie conciarie e della fabbricazione dei

prodotti in cuoio (88% del totale addetti del settore), per l'industria del legno, carta, stampa e editoria (77,9%), per l'informatica e le attività connesse (76,9%) e per la produzione e distribuzione di energia elettrica gas ed acqua (71,7%).

## 2.2. Un approfondimento sulle partecipazioni all'estero nell'industria manifatturiera

Le analisi precedentemente svolte possono essere arricchite ricorrendo alle informazioni contenute nella banca dati REPRINT, le quali consentono di approfondire alcuni elementi di grande interesse, quali in particolare l'estensione delle partecipazioni di minoranza, la dinamica di medio e lungo periodo delle partecipazioni all'estero e la distribuzione delle attività partecipate in funzione dell'origine territoriale degli investitori. Alla luce delle specifiche caratteristiche del tessuto economico della provincia di Brescia, la nostra attenzione si concentrerà sul settore manifatturiero, per il quale la banca dati REPRINT copre un periodo ormai venticinquennale.

La Tab. 3.10 pone a confronto la consistenza complessiva delle attività manifatturiere partecipate all'estero quale emerge dai dati ISTAT (riferiti alle sole partecipazioni di controllo) e REPRINT (che considerano anche le partecipazioni paritarie e minoritarie).

Tabella 3.10 – Principali aggregati relativi alle partecipazioni italiane all'estero, 2008 (valori in unità)

	REPRINT (a)		ISTAT (b)		Differenza % (a/b)	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Partecipazioni di controllo	5.052	688.764	6.486	748.056	-22,1	-7,9
Partecipazioni paritarie e minoritarie	1.326	194.521	..	..	..	..
Totale	6.378	883.285	..	..	..	..

Fonte: banca dati REPRINT, ICE-R&P-Politecnico di Milano e Istat (2010).

Il confronto riferito alla variabile relativa al numero di addetti delle imprese controllate, che può essere confrontata in termini omogenei, evidenzia come rispetto il censimento effettuato da REPRINT presenti un numero di imprese partecipate inferiore del 22,1% alle stime ISTAT, mentre in termini di numero di addetti la differenza scende al di sotto dell'8%; ricordando come il dato REPRINT sia frutto della somma dei dati relativi alle imprese censite nella banca dati, mentre il dato ISTAT è frutto di una stima, il confronto conferma della notevole affidabilità della banca dati REPRINT, la differenza tra le due fonti potendo essere attribuita al mancato censimento da parte di REPRINT di attività di imprese partecipate di modesta dimensione (ammesso che le stime effettuate da ISTAT non introducano distorsioni, eventualità che non sembra potersi del tutto escludere vista la natura delle variabili economiche considerate).

In ogni caso, i dati REPRINT fanno luce sulla consistenza complessiva, affatto trascurabile, delle partecipazioni all'estero in cui l'investitore italiano detiene una quota non superiore al 50%: si tratta di ben 1.326 imprese estere (pari al 20,8% di tutte le imprese partecipate censite da REPRINT), con circa 194.500 dipendenti (il 22% del totale delle imprese partecipate all'estero), e un fatturato di 57,6 miliardi di euro (28,2%). Le

partecipazioni paritarie e minoritarie hanno dunque tuttora un'importanza non trascurabile nelle strategie di internazionalizzazione delle imprese italiane, della quale i dati ISTAT non tengono in alcun modo conto.

Le prospettive dell'internazionalizzazione del Paese debbono essere esaminate in termini dinamici. La banca dati REPRINT consente di estendere l'analisi ad un periodo ormai venticinquennale (dalla metà degli anni Ottanta ad oggi) per l'industria manifatturiera e per un periodo decennale (gli anni Duemila) per gli altri settori industriali, il commercio all'ingrosso e i servizi reali alle imprese (logistica e trasporti, software e ICT, consulenza, servizi tecnici, altri servizi professionali).

L'analisi di lungo periodo rende chiara evidenza dell'"*inseguimento multinazionale*" compiuto dall'industria italiana da metà degli anni Ottanta ad oggi. Sebbene tale analisi sia possibile per il solo settore manifatturiero, si rammenta che esso è stato storicamente in parte presupposto e in parte guida del processo di crescita all'estero anche delle attività commerciali e di servizio e tuttora rappresenta quasi i tre quarti dell'intero fenomeno censito da REPRINT e la metà degli addetti di tutte le controllate estere secondo ISTAT.

I tratti essenziali del *trend* delle partecipazioni italiane all'estero tra la metà degli anni Ottanta ed oggi possono essere così riassunti<sup>13</sup>: (a) il numero delle imprese italiane con partecipazioni manifatturiere all'estero, originariamente su livelli assai modesti (circa 300 unità), è decuplicato, determinando un notevole allargamento del club degli investitori all'estero, soprattutto nel senso della formazione di nuove piccole e medie IMN; (b) il numero delle partecipazioni estere è cresciuto di oltre nove volte e la loro consistenza totale, misurata in termini di dipendenti all'estero, è quasi quadruplicata; (c) la dinamica delle partecipazioni di controllo è stata superiore all'andamento generale.

La crescita multinazionale si è tuttavia svolta in modo non lineare, con fasi alterne, influenzate anche dal ciclo mondiale degli IDE. In particolare, il ciclo di espansione degli IDE avviato dall'Italia a partire dalla metà degli anni Ottanta, apertosi nel segno di una crescita all'estero attuata dalle poche grandi imprese del Paese, ciclo si è poi caratterizzato negli anni Novanta, per una fase di internazionalizzazione diffusa, che ha coinvolto nel profondo il nostro sistema di piccole e medie imprese, mossesi soprattutto lungo le vie della delocalizzazione produttiva. La fine del XX secolo ha visto esaurirsi questo lungo ciclo espansivo, cui è seguito, a partire dal 2000, un rallentamento delle nuove iniziative italiane all'estero (Fig. 3.2).

Con poche eccezioni, le grandi imprese sono apparse in questo periodo per lo più in ritirata o in ristrutturazione/ focalizzazione sui rispettivi *core business* e hanno vissuto fasi spesso accompagnate da disinvestimenti all'estero.<sup>14</sup> Solo a partire dal 2006 si è avuta una leggera ripresa, ma la numerosità e soprattutto la consistenza delle nuove iniziative sono rimaste ben al di sotto delle medie del decennio precedente. A mancare in

---

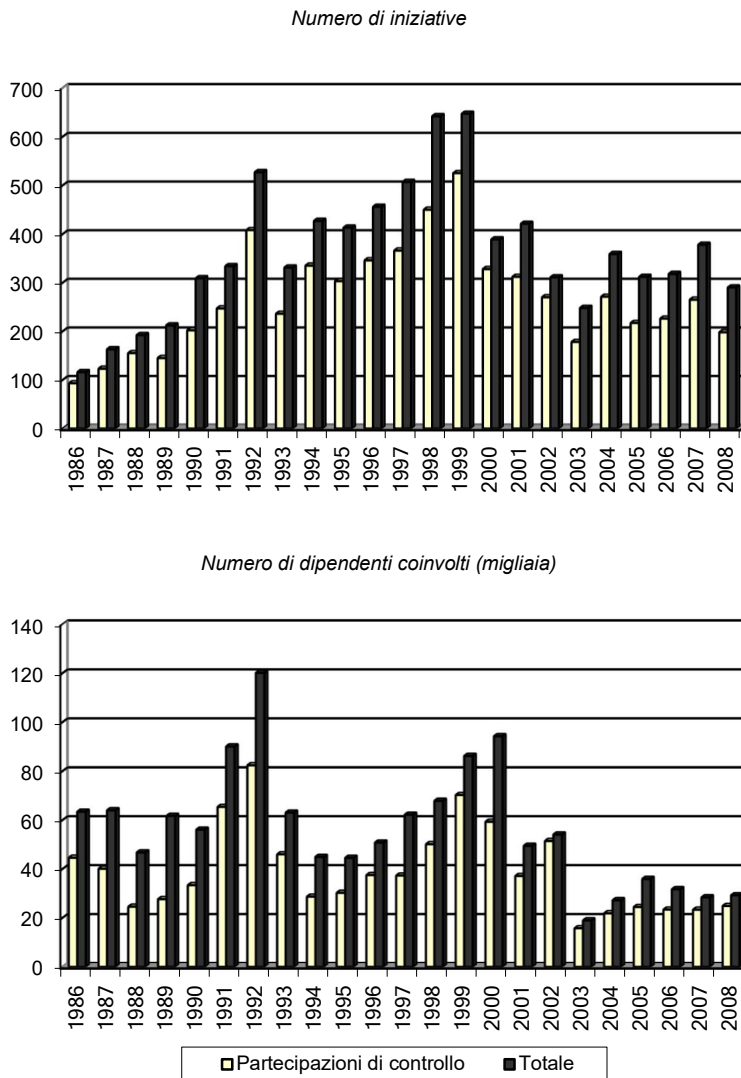
<sup>13</sup> Per un'analisi più articolata si rimanda a Mariotti e Mutinelli (2010)

<sup>14</sup> Il mancato apporto delle grandi imprese alla crescita all'estero ha avuto effetti evidenti sull'occupazione addizionale associata alle nuove iniziative, scesa sotto le 20mila unità annue nel 2003 dopo avere superato il livello di 80mila alla fine degli anni Novanta.

questo periodo sono state soprattutto le operazioni di M&A di ampio respiro, di cui si torna ad aver traccia solo nel periodo più recente, con l'acquisizione da parte di Finmeccanica della statunitense DRS Technologies nel 2008 e con l'accordo tra Fiat e Chrysler, a seguito del quale nel 2009 l'impresa italiana è entrata nel capitale della casa americana.

Contestualmente al rallentamento delle nuove partecipazioni, l'inizio del nuovo millennio si è caratterizzato anche per un aumento delle dismissioni, sul quale agiscono fattori di diversa natura: l'inevitabile aumento della volatilità delle iniziative, connaturato al notevole allargamento della loro numerosità e varietà; l'effetto di crisi settoriali di dimensione mondiale, non rimediabili dai gruppi nazionali (si pensi alle telecomunicazioni); ma anche il ridimensionamento della presenza estera di alcuni grandi gruppi industriali, come conseguenza del loro indebolimento nell'oligopolio internazionale.

Figura 3.2 – Nuove partecipazioni di italiane in imprese manifatturiere estere, per anno, 1986–2008



Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano – ICE.

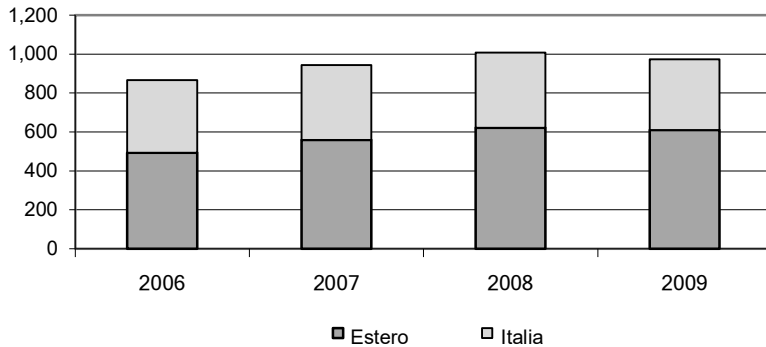
La dinamica descritta può essere in qualche modo collegata alla riduzione dei flussi mondiali di IDE verificatasi nei primi anni Duemila; tuttavia, se già a partire dal 2003 si è assistito a livello mondiale ad una forte ripresa, di essa non si coglie evidenza nel caso italiano e occorre attendere come detto il 2006 perché si registrino i primi segni di ripresa. Tutto ciò indica dunque una sofferenza specifica dell'industria manifatturiera italiana, tradottasi in una decelerazione della crescita multinazionale, dopo la fase "eroica" degli anni Novanta.

A questo proposito, i vari rapporti "Italia Multinazionale" hanno sottolineato i limiti dello specifico assetto multinazionale delle nostre imprese: una presenza internazionale che trova la sua espressione principale in un ambito geografico circoscritto all'Europa e al Mediterraneo, cui fanno da contrapposizione posizioni modeste o marginali nelle aree del Mondo a più forte attrattività di IDE, sia avanzate che in via di sviluppo, sempre più oggetto di concorrenza tra i principali investitori esteri: un assetto che riflette i limiti strutturali di un Paese popolato da grandi imprese spesso in difficoltà e da imprese minori che incontrano limiti talvolta difficilmente superabili nell'intraprendere percorsi di crescita all'estero, soprattutto quando essi coinvolgono investimenti a rischio medio-alto e ritorni differiti nel tempo.

Mitiga almeno in parte questi giudizi l'analisi di breve periodo, che mostra elementi potenzialmente in grado di delineare importanti cambiamenti di rotta rispetto al recente passato, e che la crisi finanziaria ed economica internazionale scoppiata nel 2008 non sembra aver almeno finora cancellato. A fronte della bassa crescita del settore manifatturiero, soprattutto sul fronte della consistenza complessiva della presenza all'estero, assai dinamici sono apparsi a partire dalla metà dello scorso decennio alcuni settori dei servizi, come le *utilities*, la ristorazione, i *media*, la logistica, gli altri servizi professionali e i servizi finanziari, con alti tassi di crescita delle variabili riferite alla consistenza delle partecipazioni all'estero. Se in alcuni casi, come nella logistica e negli altri servizi professionali, la crescita all'estero non è stata sufficiente per ridurre il forte *gap* competitivo di cui le nostre imprese soffrono rispetto agli operatori leader degli altri Paesi industrializzati, in altri settori si sono osservati interessanti fenomeni di crescita multinazionale, che indicano la tendenza a un pur parziale allineamento del Paese al modello degli investimenti internazionali, in cui cresce sempre più il ruolo dei servizi, soprattutto negli IDE incrociati tra Paesi avanzati. Va in ogni caso sottolineato il rinnovato attivismo internazionale delle grandi imprese, con la ripresa degli investimenti esteri da parte di tradizionali protagonisti (Eni, Fiat, Finmeccanica), ma anche di nuovi soggetti (quali Enel); a questo aspetto si collega l'allargamento del "club delle multinazionali italiane" nel settore dei servizi, anche al di fuori dei settori considerati da REPRINT. Imprese come Generali, Unicredit, Intesa SanPaolo, Mediaset, De Agostini-Lottomatica sono cresciute all'estero tramite acquisizioni di largo respiro, guadagnando posizioni nei rispettivi oligopoli continentali o mondiali. A questo proposito, va sottolineato come anche nel 2009 e nel 2010, nonostante la crisi, non siano emersi segnali di consistenti disinvestimenti e anzi siano prevalsi segnali di continuità rispetto agli ultimi anni. La numerosità dei progetti di IDE *greenfield* e di espansione all'estero delle imprese italiane, pur inferiore ai livelli record del 2008, si è mantenuta anche nel 2009 e nel 2010 su livelli più elevati rispetto agli anni precedenti. È certamente rallentata l'attività di *M&A*, perlomeno dal punto di vista dei valori finanziari, ma non si sono registrati ripiegamenti e dismissioni di grande rilievo. A questo proposito, si può osservare come

a fine 2009 l'occupazione all'estero delle dieci maggiori IMN italiane (Fiat, Unicredit, Generali, Benetton-Edizione, Enel, ENI, STMicroelectronics, IntesaSanPaolo, Finmeccanica e Pirelli) abbia registrato solo un leggero arretramento rispetto al 2008, mantenendosi su livelli significativamente superiori a quelli degli anni precedenti (Fig. 3.3).

Figura 3.3 – Occupazione domestica ed estera delle 10 maggiori IMN italiane per numero di dipendenti all'estero, 2006-2009 (migliaia di dipendenti)



Fonte: banca dati REPRINT, Politecnico di Milano – ICE.

Interessanti elementi di analisi emergono dall'analisi dell'evoluzione degli orientamenti geografici e settoriali.

L'attuale ripartizione delle attività estere evidenzia come gli IDE del Paese hanno seguito un modello fortemente gravitazionale, che ci lascia ai margini di alcune grandi aree, *in primis* quella del Pacifico. Tuttavia il quadro è in movimento e la distribuzione geografica delle nuove attività delle imprese italiane all'estero evidenzia alcuni trend interessanti. Negli anni più recenti, l'espansione maggiore si è avuta infatti in Asia, seguita dall'Europa centro-orientale, destinazione quest'ultima che rimane la preferita dalle imprese minori. Va sottolineato come oltre alla numerosità delle iniziative intraprese dalle imprese italiane nei maggiori Paesi emergenti (Cina e India *in primis*), per lo più attraverso investimenti *greenfield*, sia cresciuto anche il loro spessore strategico. Si evidenzia infatti, rispetto a quanto avvenuto negli scorsi anni, una maggiore consapevolezza e impegno strategico delle imprese italiane nell'approccio a questi mercati; ad esempio, le principali iniziative realizzate dalle imprese italiane in Cina, a fianco di numerosi settori industriali, hanno interessato anche i settori terziari, dove alcune imprese di grandi e medio-grandi dimensioni si sono rese protagoniste di acquisizioni di quote minoritarie in imprese locali o di joint venture in settori fino a poco tempo fa completamente chiusi agli investimenti dall'estero.

Va anche sottolineato come negli ultimi anni sia cresciuto in misura importante il numero delle operazioni italiane negli USA e in Canada, soprattutto nel comparto industriale, con una accelerazione favorita dall'andamento dei tassi di cambio; protagoniste le imprese maggiori (Fiat, Eni, Luxottica, Finmeccanica, Tenaris), ma si segnalano anche numerosi gruppi di media taglia, in un ampio spettro di attività manifatturiere.

Per quanto riguarda l'industria manifatturiera, i cambiamenti negli orientamenti geografici sono da raccordare all'evoluzione settoriale. I settori tradizionali del *made in Italy*, popolati dalle PMI, hanno accresciuto notevolmente la loro incidenza negli ultimi tre lustri del XX secolo e negli anni Novanta sono stati gli artefici principali del forte sviluppo delle partecipazioni in Europa centro-orientale. Questo comparto ha essenzialmente eroso la quota dei settori *scale intensive*, mentre sono cresciute anche le quote spettanti ai settori ad elevata tecnologica, che hanno quasi raddoppiato dal 1986 ad oggi la loro incidenza sul totale in termini di dipendenti delle imprese partecipate, grazie soprattutto alle iniziative imputabili alle due principali multinazionali italiane dell'alta tecnologia, Finmeccanica e STMicroelectronics, accompagnati per lo più da imprese di piccola taglia nella chimica fine e nella farmaceutica, talvolta in grado di ritagliarsi un ruolo di leadership in specifiche nicchie del mercato internazionale (si pensi a Mapei nella chimica per l'edilizia). Meno soddisfacente, seppure con quote in crescita, appare la situazione nei settori del comparto specialistico della meccanica e dell'elettromeccanica strumentale dove l'Italia, pur vantando importanti punti di eccellenza e una buona competitività in termini di commercio estero, è di fatto presente sui mercati mondiali – fatto salvo il caso delle macchine agricole e movimento terra – prevalentemente con un insieme di PMI, talvolta a elevato profilo qualitativo, ma non sempre dotate di strutture tali da garantire loro un sufficiente potere di mercato nell'arena oligopolistica internazionale.

In ogni caso, questo approfondimento induce la netta sensazione che gli investimenti *market-* e *strategic asset-seeking* abbiano preso il sopravvento sugli investimenti *resource-seeking*, volti alla delocalizzazione di attività in Paesi a più basso costo degli *inputs* produttivi, prevalenti negli anni trascorsi, soprattutto per le diffuse iniziative delle imprese minori. Se confermata, questa tendenza modificherebbe in modo consistente il modello di internazionalizzazione del nostro sistema di imprese, con un impatto positivo sulla competitività di sistema.

Infine, merita attenzione il contributo delle diverse aree territoriali all'internazionalizzazione del Paese. I dipendenti delle partecipate estere delle multinazionali lombarde rappresentano il 35,2% del totale nazionale; seguono Piemonte (19,1%), Veneto (11,1%), Emilia-Romagna (10,5%) e Lazio (10%); il contributo complessivo di queste cinque regioni supera l'85% del totale.

La provincia di Brescia offre un contributo importante, quantificabile nel 5,3% delle imprese partecipate all'estero da investitori italiani, al 3,7% dei dipendenti e al 4,2% del fatturato (Tab. 3.11). Con riferimento alle sole partecipazioni riguardanti attività manifatturiere, il peso della provincia di Brescia sale rispettivamente al 7,3%, al 4,8% e al 4,4%. Brescia rappresenta la sesta provincia italiana per numero di dipendenti delle partecipate estere, dopo Torino, Milano, Roma, Bergamo e Monza-Brianza<sup>15</sup>, ma sale al quarto posto, preceduta solo dalle tre maggiori città italiane, in relazione al fatturato delle partecipate estere ed è addirittura seconda solo a Milano per numero di imprese partecipate, a testimoniare come la provincia si caratterizzi per un processo di "internazionalizzazione diffusa" che ha ampiamente coinvolto il mondo delle piccole e medie imprese.

---

<sup>15</sup> Va segnalato il ruolo che in queste due provincie rivestono le partecipazioni all'estero di gruppi di grande dimensione, quali Italcementi e STmicroelectronics.



Tabella 3.11 – Le prime 20 province per consistenza delle partecipazioni delle imprese residente all'estero, 2008  
(incidenze percentuali; graduatoria per numero di addetti delle imprese partecipate all'estero)

	Totale settori REPRINT			Industria manifatturiera		
	Imprese	Dipendenti	Fatturato	Imprese	Dipendenti	Fatturato
Torino	5,6	17,8	17,0	6,1	17,2	26,0
Milano	15,6	14,0	12,5	13,3	12,2	12,4
Roma	8,6	13,5	34,4	3,4	6,9	16,1
Bergamo	4,6	5,0	3,8	6,2	6,3	5,5
Monza-Brianza	2,4	4,9	3,3	3,1	6,4	5,3
Brescia	5,3	3,7	4,2	7,3	4,8	4,4
Treviso	3,9	3,3	1,5	4,9	3,4	1,8
Parma	2,3	2,7	1,4	2,5	3,7	2,4
Vicenza	3,6	2,3	1,2	3,9	2,3	1,2
Firenze	2,3	1,9	1,5	2,4	2,4	2,6
Ancona	1,2	1,9	1,0	1,3	2,4	1,7
Bologna	3,9	1,9	1,4	3,9	2,2	1,8
Alessandria	1,5	1,7	1,5	2,7	2,3	2,8
Varese	2,0	1,7	1,1	2,1	1,9	1,4
Cuneo	1,2	1,6	1,7	1,3	2,0	2,5
Padova	2,4	1,6	0,8	2,6	1,9	0,9
Modena	2,7	1,5	0,9	2,7	1,8	1,3
Verona	1,9	1,5	0,5	2,4	1,9	0,6
Reggio Emilia	2,3	1,3	0,8	1,7	1,3	0,7
Belluno	1,0	1,2	0,9	0,6	0,8	0,5
Altre province	25,8	15,4	8,7	25,7	15,6	8,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: banca dati REPRINT, ICE-R&P-Politecnico di Milano.

#### 4. Le partecipazioni delle imprese bresciane all'estero

##### 4.1. Il quadro generale

Questo paragrafo si propone di offrire, come ormai di consueto nell'ambito dei Rapporti sull'Internazionalizzazione delle Imprese Bresciane curati dal Centro Studi AIB un quadro il più possibile completo ed esaustivo della presenza delle imprese bresciane all'estero, attraverso un vero e proprio "censimento" di tali imprese. In questa occasione, l'analisi si giova dell'integrazione dei dati raccolti dal Centro Studi AIB con quelli della banca dati REPRINT, nell'ambito di una più ampia ricerca promossa da Confindustria Lombardia sull'internazionalizzazione delle imprese lombarde<sup>16</sup>.

L'attenzione dell'analisi si concentra sulle imprese estere partecipate da imprese bresciane a capitale italiano (ovvero non controllate da gruppi esteri) e che risultano attive nei settori coperti dalla banca dati REPRINT. Vengono quindi considerate le sole partecipate estere attive nell'industria estrattiva e manifatturiera, nelle costruzioni, nella produzione e distribuzione di energia elettrica e gas, nel commercio all'ingrosso e nei servizi alle imprese (informatica e telecomunicazioni, logistica e trasporti, altri servizi professionali). Sono dunque escluse dall'analisi le eventuali imprese estere attive nel settore primario (agricoltura, allevamento e pesca), nel commercio al dettaglio, nei servizi finanziari ed assicurativi e nei servizi sociali e personali.

Il censimento ha portato all'individuazione di 379 imprese bresciane attive alla fine del 2010 in ambito internazionale attraverso almeno una partecipata operativa all'estero nei settori oggetto di indagine.

Le imprese partecipate all'estero sono complessivamente 1.205 (Tab. 3.12), con oltre 42.200 dipendenti e un fatturato stimato nel 2010 in 12,6 miliardi di euro<sup>17</sup>. Le imprese estere controllate da investitori bresciani sono 986, con oltre 26.800 dipendenti e un fatturato di poco inferiore agli 8 miliardi di euro (Tab. 3.13). Assumono dunque un certo rilievo anche le *joint-venture* paritarie e le partecipazioni di minoranza, che riguardano 219 imprese, con oltre 14.400 dipendenti e un fatturato di oltre 4,6 miliardi di euro.

La ripartizione settoriale delle attività partecipate all'estero dalle imprese bresciane vede la netta preminenza delle attività manifatturiere e di quelle commerciali. Questi due settori, strettamente legati tra di loro (va infatti sottolineato come le attività commerciali siano prevalentemente originate dalle imprese del settore manifatturiero, a supporto delle proprie espor-

---

<sup>16</sup> Il Rapporto sull'internazionalizzazione delle imprese lombarde 2011 è scaricabile online dal sito [www.confindustriallombardia.it](http://www.confindustriallombardia.it). Gli scostamenti tra i dati relativi alla provincia di Brescia pubblicati in questo Rapporto e quelli riportati nella ricerca promossa da Confindustria Lombardia si devono ad alcune differenze nel campo d'indagine. In particolare, in questa sede sono state escluse le partecipazioni estere di imprese che mantengono in provincia di Brescia la sede legale ma che non svolgono alcuna attività operativa all'interno del territorio provinciale.

<sup>17</sup> Si osserva che non disponendo ancora per la maggior parte delle imprese considerate dei bilanci relativi al 2010, il numero di addetti ed il fatturato relativi alle imprese partecipate alla fine di tale anno sono in realtà i valori relativi al 2009 delle sole imprese che risultano a partecipazione bresciana a fine 2010; le differenze rispetto al 2009 sono dunque determinate esclusivamente dal saldo tra nuove partecipazioni e dismissioni intervenute nel corso del 2010. Tenendo conto che il 2009 è stato in molti settori – e in primo luogo in un settore di grande rilievo nella struttura delle partecipazioni bresciane all'estero, quale la metallurgia e siderurgia – un *annus horribilis*, ne deriva una probabile sottostima del fatturato 2010.

tazioni sui mercati internazionali), rappresentano insieme il 94% del numero di tutte le partecipazioni attivate all'estero dalle imprese bresciane e quote ancora superiori in termini di dipendenti e fatturato.

Tabella 3.12 – Partecipazioni delle imprese bresciane all'estero, per settore, 2010  
(valori assoluti e incidenze %)

	Imprese		Dipendenti		Fatturato	
	N.	%	N.	%	Mn.euro	%
Industria estrattiva	3	0,2	203	0,5	52	0,4
Totale industria manifatturiera	484	40,2	37.024	87,7	6.502	51,4
<i>Agroalimentare</i>	17	1,4	474	1,1	61	0,5
<i>Sistema moda</i>	69	5,7	9.372	22,2	507	4,0
<i>Chimico, gomma e plastica</i>	71	5,9	3.643	8,6	681	5,4
<i>Minerali non metalliferi</i>	23	1,9	1.116	2,6	83	0,7
<i>Metallurgico e siderurgico</i>	78	6,5	10.158	24,1	3.274	25,9
<i>Prodotti in metallo</i>	71	5,9	3.411	8,1	588	4,7
<i>Macchine e apparecchi meccanici</i>	62	5,1	3.587	8,5	542	4,3
<i>Elettromeccanica e prodotti elettrici</i>	36	3,0	1.073	2,5	288	2,3
<i>Mezzi di trasporto e automotive</i>	48	4,0	3.992	9,5	426	3,4
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	9	0,7	198	0,5	51	0,4
Energia elettrica e gas	12	1,0	245	0,6	79	0,6
Costruzioni	22	1,8	220	0,5	32	0,3
Commercio all'ingrosso	648	53,8	4.422	10,5	5.937	46,9
Servizi	36	3,0	92	0,2	43	0,3
Totale	1.205	100,0	42.206	100,0	12.645	100,0

Fonte: elaborazioni su dati AIB e banca dati REPRINT, ICE-R&P-Politecnico di Milano.

Tabella 3.13 – Partecipazioni di controllo delle imprese bresciane all'estero, per settore, 2010  
(valori assoluti e incidenze %)

	Imprese		Dipendenti		Fatturato	
	N.	%	N.	%	Mn.euro	%
Industria estrattiva	1	0,1	45	0,2	1	0,0
Totale industria manifatturiera	363	36,8	23.076	86,0	3.541	44,6
<i>Agroalimentare</i>	10	1,0	269	1,0	34	0,4
<i>Sistema moda</i>	50	5,1	6.554	24,4	366	4,6
<i>Chimico, gomma e plastica</i>	55	5,6	2.234	8,3	491	6,2
<i>Minerali non metalliferi</i>	15	1,5	805	3,0	52	0,7
<i>Metallurgico e siderurgico</i>	57	5,8	4.773	17,8	1.120	14,1
<i>Prodotti in metallo</i>	52	5,3	1.726	6,4	467	5,9
<i>Macchine e apparecchi meccanici</i>	57	5,8	3.432	12,8	512	6,4
<i>Elettromeccanica e prodotti elettrici</i>	28	2,8	872	3,3	190	2,4
<i>Mezzi di trasporto e automotive</i>	33	3,3	2.287	8,5	278	3,5
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	6	0,6	124	0,5	31	0,4
Energia elettrica e gas	10	1,0	204	0,8	76	1,0
Costruzioni	16	1,6	152	0,6	12	0,2
Commercio all'ingrosso	564	57,2	3.272	12,2	4.275	53,8
Servizi	32	3,2	81	0,3	35	0,4
Totale	986	100,0	26.830	100,0	7.940	100,0

Fonte: elaborazioni su dati AIB e banca dati REPRINT, ICE-R&P-Politecnico di Milano.

In dettaglio, le attività di natura commerciale rappresentano da sole oltre la metà di tutte le imprese partecipate (648, pari al 53,8% del totale) e contribuiscono per 5,9 miliardi di euro al loro fatturato complessivo (il 46,9% del totale). Le partecipazioni in attività manifatturiere riguardano invece 363 imprese estere (il 36,8% di tutte le imprese partecipate), le

quali costituiscono la quota preponderante dei dipendenti totali delle partecipate estere (oltre 37mila, pari all'87,7% del totale) e generano oltre la metà del fatturato estero complessivo (6,5 miliardi di euro, pari al 51,4% del totale).

Il ruolo dei rimanenti comparti – industria estrattiva<sup>18</sup>, costruzioni, produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua, servizi alle imprese – appare invece nel complesso marginale.

Ai diversi comparti dell'industria manifatturiera e alle attività commerciali sarà dedicato uno specifico approfondimento, volto ad evidenziare le specifiche scelte geografiche e le logiche prevalenti dell'investimento all'estero.

Ci limiteremo in questa sede ad una prima analisi generale della consistenza delle partecipazioni estere nei principali comparti dell'industria manifatturiera, rimandando il lettore ad un successivo paragrafo per informazioni di maggior dettaglio.

In primo luogo, va sottolineato la rilevanza del settore metallurgico e siderurgico, che da solo contribuisce ad un quarto circa della consistenza complessiva delle partecipazioni estere, con oltre 10mila dipendenti in 78 imprese partecipate all'estero e un fatturato stimato in oltre 3,2 miliardi di euro. In seconda posizione per fatturato generato dalle attività industriali all'estero si posiziona la filiera dei prodotti chimici, della gomma e della plastica, con circa 680 milioni di euro, seguito dai prodotti in metallo (588 milioni di euro), dalle macchine ed apparecchiature meccaniche (542 milioni di euro), dal “sistema moda” (507 milioni di euro) e dai mezzi di trasporto e *automotive* (426 milioni di euro)<sup>19</sup>. In termini di occupazione indotta all'estero spicca il “sistema moda”, con poco meno di 9.400 dipendenti, mentre per gli altri settori prima citati il numero dei dipendenti delle partecipate si attesta su valori assai simili, nell'ordine delle 3.500-4mila unità.

Assai distaccati i rimanenti settori: in particolare si contano poco più di 1.100 dipendenti nei prodotti dei minerali non metalliferi, meno di 500 nel settore agroalimentare e circa 200 nell'insieme di tutti gli altri settori di attività, con presenze assai estemporanee e di dimensioni modeste.

#### 4.2. La destinazione geografica degli investimenti esteri

In relazione alla distribuzione geografica delle partecipazioni estere, sono 88 i paesi esteri che ospitano imprese partecipate estere da case-madri bresciane. Il Vecchio continente rimane il fulcro delle attività estere, con 736 imprese partecipate (il 61% del totale), con circa 27.800 dipendenti (65,8% del totale) e un fatturato di 8,7 miliardi di euro (69% del totale, Tab. 3.14). In termini occupazionali vi è un sostanziale equilibrio tra i paesi UE-15 (poco meno di 11.400 dipendenti in 398 imprese partecipate) e i 12 Paesi entrati nella Comunità tra il 2004 e il 2007 (poco più di 11mila dipendenti in 230 imprese). Permane un forte squilibrio tra le due aree in termini di fatturato, con oltre 6 miliardi di euro nei paesi UE-15

---

<sup>18</sup> Si osservi come nell'analisi non sia stata considerata una partecipazione di minoranza da parte di un'impresa bresciana del settore metallurgico in un gruppo francese di rilevanti dimensioni (circa 15mila dipendenti) attivo nel settore estrattivo. Tale partecipazione è stata considerata di natura finanziaria, in quanto non esistono legami tra l'attività svolta dall'impresa bresciana e quella del gruppo francese.

<sup>19</sup> Va peraltro osservato come debbano essere collegate al settore *automotive* anche talune attività classificate tra i prodotti in gomma e plastica (antivibranti, tubi freno, ecc.) e tra i prodotti in metallo (cerchi in lega leggera).

contro circa 1,1 nei nuovi entranti. Il quadro della presenza bresciana nel Vecchio Continente si completa con 86 imprese partecipate in altri paesi dell'Europa sud-orientale<sup>20</sup>, con circa 5mila dipendenti e un fatturato di 473 milioni di euro, e 22 imprese negli altri paesi dell'Europa occidentale, con soli 400 dipendenti ma un fatturato superiore al miliardo di euro, grazie alla partecipazione in un'impresa specializzata nel *trading* di prodotti siderurgici in Svizzera.

Seconda area di destinazione degli investimenti bresciani è l'Asia, dove si contano complessivamente 194 imprese partecipate, con poco meno di 6.400 dipendenti e un fatturato di 1,2 miliardi di euro. Seguono le Americhe, con 218 imprese e 5.200 dipendenti sostanzialmente equiripartiti tra Nord America ed America Latina e un fatturato di circa due miliardi di euro, oltre i tre quarti realizzato in Nord America; l'Africa, con 48 imprese, oltre 2.600 dipendenti e un fatturato di 641 milioni di euro e infine l'Oceania, con sole 10 imprese, 69 dipendenti e 24 milioni di euro di fatturato.

Tabella 3.14 – Partecipazioni all'estero delle imprese bresciane, per aree geografiche e principali paesi, 2010 (valori assoluti e incidenza %)

	Imprese		Dipendenti		Fatturato	
	N.	%	N.	%	Mn.euro	%
Paesi UE-15	398	33,0	11.364	26,9	6.034	47,7
<i>Belgio</i>	24	2,0	3.231	7,7	1.874	14,8
<i>Francia</i>	90	7,5	2.225	5,3	897	7,1
<i>Germania</i>	103	8,5	2.451	5,8	1.879	14,9
<i>Portogallo</i>	16	1,3	728	1,7	117	0,9
<i>Regno Unito</i>	43	3,6	674	1,6	388	3,1
<i>Spagna</i>	59	4,9	928	2,2	466	3,7
Altri paesi UE-27	230	19,1	11.070	26,2	1.144	9,0
<i>Bulgaria</i>	18	1,5	1.379	3,3	87	0,7
<i>Polonia</i>	38	3,2	1.963	4,7	277	2,2
<i>Repubblica Ceca</i>	25	2,1	533	1,3	93	0,7
<i>Romania</i>	91	7,6	5.041	11,9	460	3,6
<i>Slovacchia</i>	15	1,2	510	1,2	66	0,5
<i>Slovenia</i>	9	0,7	836	2,0	76	0,6
<i>Ungheria</i>	31	2,6	777	1,8	77	0,6
Altri paesi Europa sud-orientale	86	7,1	4.989	11,8	473	3,7
<i>Albania</i>	4	0,3	605	1,4	11	0,1
<i>Macedonia</i>	2	0,2	1.187	2,8	150	1,2
<i>Turchia</i>	15	1,2	645	1,5	82	0,6
<i>Ucraina</i>	16	1,3	1.481	3,5	129	1,0
Altri paesi Europa occidentale	22	1,8	396	0,9	1.068	8,4
Africa	48	4,0	2.730	6,5	641	5,1
<i>Sud Africa</i>	8	0,7	1.107	2,6	553	4,4
Nord America	119	9,9	2.640	6,3	1.569	12,4
<i>Canada</i>	20	1,7	545	1,3	167	1,3
<i>Stati Uniti d'America</i>	99	8,2	2.095	5,0	1.401	11,1
America Latina	98	8,1	2.577	6,1	470	3,7
<i>Brasile</i>	37	3,1	1.201	2,8	120	1,0
Medio oriente	20	1,7	119	0,3	35	0,3
Altri paesi asiatici	174	14,4	6.252	14,8	1.186	9,4
<i>Cina</i>	91	7,6	4.369	10,4	300	2,4
<i>India</i>	28	2,3	811	1,9	72	0,6
<i>Vietnam</i>	7	0,6	621	1,5	50	0,4
Oceania	10	0,8	69	0,2	24	0,2
Totale	1.205	100,0	42.206	100,0	12.645	100,0

Fonte: elaborazioni su dati AIB e banca dati REPRINT, ICE-R&P-Politecnico di Milano.

<sup>20</sup> In tale aggregato sono comprese Federazione Russa e Turchia; sono invece escluse le repubbliche ex sovietiche interamente collocate dal punto di vista geografico in Asia (attribuite all'aggregato degli "Altri paesi asiatici").

La Tab. 3.15 illustra la ripartizione geografica delle attività partecipate all'estero nella sola industria manifatturiera, che interessano in totale 65 paesi. In relazione al numero dei dipendenti non emergono sostanziali differenze rispetto alla ripartizione complessiva, come peraltro prevedibile dato il peso preponderante del comparto manifatturiero; crescono le quote spettanti alle principali aree economiche del Vecchio Continente (UE e altri paesi dell'Europa sud-orientale) e dell'Asiasud-orientale, a scapito soprattutto delle due Americhe. Altrettanto prevedibile è la riduzione delle quote spettanti in relazione al numero di iniziative agli Stati Uniti e ai Paesi UE-15, in virtù dell'alto numero di attività commerciali localizzate in tali paesi in quanto principali mercati di sbocco dei prodotti delle imprese bresciane, a vantaggio soprattutto dei paesi dell'Europa centro-orientale, dell'Africa e dell'Asia.

Tabella 3.15 – Partecipazioni all'estero delle imprese bresciane in attività manifatturiere, per aree geografiche e principali paesi, 2010 (valori assoluti e incidenze %)

	Imprese		Dipendenti		Fatturato	
	N.	%	N.	%	Mn.euro	%
Paesi UE-15	103	21,3	9.759	26,4	3.432	52,8
<i>Belgio</i>	6	1,2	3.105	8,4	834	12,8
<i>Francia</i>	30	6,2	1.836	5,0	630	9,7
<i>Germania</i>	19	3,9	2.000	5,4	1.109	17,1
<i>Portogallo</i>	8	1,7	715	1,9	106	1,6
<i>Regno Unito</i>	9	1,9	560	1,5	275	4,2
<i>Spagna</i>	16	3,3	601	1,6	222	3,4
Altri paesi UE-27	138	28,5	10.514	28,4	1.004	15,4
<i>Bulgaria</i>	12	2,5	1.347	3,6	81	1,2
<i>Polonia</i>	21	4,3	1.903	5,1	262	4,0
<i>Repubblica Ceca</i>	12	2,5	462	1,2	73	1,1
<i>Romania</i>	57	11,8	4.756	12,8	409	6,3
<i>Slovacchia</i>	12	2,5	488	1,3	54	0,8
<i>Slovenia</i>	5	1,0	814	2,2	72	1,1
<i>Ungheria</i>	17	3,5	714	1,9	52	0,8
Altri paesi Europa sud-orientale	46	9,5	4.818	13,0	363	5,6
<i>Albania</i>	1	0,2	600	1,6	8	0,1
<i>Macedonia</i>	2	0,4	1.187	3,2	150	2,3
<i>Turchia</i>	10	2,1	632	1,7	79	1,2
<i>Ucraina</i>	8	1,7	1.449	3,9	61	0,9
Altri paesi Europa occidentale	6	1,2	158	0,4	40	0,6
Africa	25	5,2	2.411	6,5	565	8,7
<i>Sud Africa</i>	4	0,8	849	2,3	501	7,7
Nord America	28	5,8	1.517	4,1	467	7,2
<i>Canada</i>	12	2,5	497	1,3	150	2,3
<i>Stati Uniti d'America</i>	16	3,3	1.020	2,8	317	4,9
America Latina	44	9,1	1.972	5,3	247	3,8
<i>Brasile</i>	22	4,5	1.164	3,1	106	1,6
Medio oriente	5	1,0	76	0,2	4	0,1
Altri paesi asiatici	87	18,0	5.769	15,6	375	5,8
<i>Cina</i>	58	12,0	4.217	11,4	267	4,1
<i>India</i>	20	4,1	747	2,0	48	0,7
<i>Vietnam</i>	3	0,6	598	1,6	47	0,7
Oceania	2	0,4	30	0,1	5	0,1
Totale	484	100,0	37.024	100,0	6.502	100,0

Fonte: elaborazioni su dati AIB e banca dati REPRINT, ICE-R&P-Politecnico di Milano.

#### 4.4. La dinamica temporale

La Tab. 3.16 illustra l'evoluzione delle principali variabili economiche riferite alle imprese partecipate dalle multinazionali bresciane all'estero nel periodo 2000-2010, con riferimento all'insieme dei settori coperti dall'analisi, mentre la successiva Tab. 3.17 si riferisce esclusivamente al comparto manifatturiero. Ne emerge un quadro complesso che merita un'analisi di dettaglio.

Tabella 3.16 – Evoluzione delle partecipazioni delle imprese bresciane all'estero, 2000-2010 (valori assoluti e variazioni %)

	Totale partecipazioni			Partecipazioni di controllo		
	Imprese N.	Dipendenti N.	Fatturato (Mn. euro)	Imprese N.	Dipendenti N.	Fatturato (Mn. euro)
2000	878	75.178	17.191	741	60.418	14.944
2001	930	78.955	17.051	785	63.605	14.750
2002	905	54.340	11.187	755	41.014	8.930
2003	970	56.190	12.084	812	41.814	9.600
2004	1.003	54.428	13.191	838	40.095	10.397
2005	986	49.721	11.841	817	35.190	8.914
2006	1.031	41.909	12.896	855	30.096	9.849
2007	1.114	44.387	16.519	918	27.427	9.950
2008	1.178	42.952	19.695	971	27.514	11.135
2009	1.202	42.711	13.270	985	27.179	7.824
2010	1.205	42.206	12.645	986	26.830	7.940
Var. % 2000-2010	+37,2	-43,9	-26,4	+33,1	-55,6	-46,9

Fonte: elaborazioni su dati AIB e banca dati REPRINT, ICE-R&P-Politecnico di Milano.

Tabella 3.17 – Evoluzione della partecipazioni delle imprese bresciane all'estero in attività manifatturiere, 2000-2010 (valori assoluti e variazioni %)

	Totale partecipazioni			Partecipazioni di controllo		
	Imprese N.	Dipendenti N.	Fatturato (Mn. euro)	Imprese N.	Dipendenti N.	Fatturato (Mn. euro)
2000	339	68.166	11.841	267	54.813	10.220
2001	369	71.361	11.304	292	57.440	9.688
2002	354	48.663	6.444	276	36.671	4.885
2003	379	49.981	6.918	295	37.012	5.210
2004	387	48.065	7.667	299	35.259	5.745
2005	386	43.763	6.305	295	30.756	4.299
2006	391	35.660	6.547	299	25.393	4.553
2007	439	38.236	8.533	331	22.845	4.138
2008	466	37.588	9.703	352	23.702	4.389
2009	479	37.301	6.849	359	23.264	3.521
2010	484	37.024	6.502	363	23.076	3.541
Var. % 2000-2010	+42,8	-45,7	-45,1	+36,0	-57,9	-65,4

Fonte: elaborazioni su dati AIB e banca dati REPRINT, ICE-R&P-Politecnico di Milano.

Balza subito all'occhio come nel corso degli ultimi dieci anni il numero delle imprese partecipate all'estero sia cresciuto di oltre il 37% (dalle 878 unità del 2000 alle 1.205 del 2010), mentre si è verificato un forte ridimensionamento della loro consistenza, in termini sia di numero dipendenti (da oltre 75mila a circa 42.200, -43,9%), sia di fatturato (da 17,2 a 12,6 miliardi di euro in termini nominali, -26,4%).

Per spiegare tale apparentemente contraddittoria evoluzione bisogna in primo luogo sottolineare come l'incremento nel numero di imprese partecipate nell'arco del decennio considerato sia determinato sia dall'espansione multinazionale delle imprese bresciane già attive all'estero all'inizio degli anni Duemila, sia e soprattutto dal fatto che negli ultimi dieci anni il *club delle multinazionali bresciane* ha salutato l'ingresso di quasi duecento nuovi soci, nella quasi totalità imprese di medio-piccole e piccole dimensioni che nel periodo considerato hanno fatto il loro primo investimento diretto all'estero. Grazie a tale apporto, il numero di imprese bresciane attive all'estero è più che raddoppiato tra il 2000 e il 2010, passando da 185 alle attuali 378 unità.

Per spiegare il *trend* negativo nella consistenza delle partecipazioni estere in termini di numero di dipendenti è invece necessario evocare alcune specifiche vicende aziendali. In particolare, il crollo nella consistenza delle attività estere nel 2002 è legato al tracollo di un'impresa produttrice di elettrodomestici, allora di gran lunga la maggiore multinazionale bresciana, che ha duramente pagato l'acquisizione di un grande gruppo francese in grave difficoltà con la perdita del controllo della maggior parte delle attività estere, cui ha fatto seguito qualche anno più tardi la cessione anche delle residue attività industriali collocate in provincia di Brescia.

Una nuova forte riduzione della consistenza delle attività estere si è registrata nel periodo 2004-2006. In questo caso, tuttavia, alla forte contrazione nel numero di addetti (scesi da oltre 54mila a meno di 42mila unità) è corrisposta una contrazione del fatturato di entità assai modesta (da 13,2 a 12,9 miliardi di euro). Fattori di varia natura hanno concorso nel determinare tale andamento, tra i quali in primo luogo talune dismissioni di partecipazioni di imprese di grandi dimensioni, ma caratterizzate da bassa produttività e di limitato valore strategico, principalmente localizzate nell'Est europeo e attive nei settori dell'abbigliamento e metallurgico; in secondo luogo, il recupero di produttività in altre imprese partecipate nei paesi dell'Europa centro-orientale, che ha portato ad una razionalizzazione delle attività produttive con conseguente riduzione dei posti di lavoro, senza che vi fossero impatti negativi in termini di fatturato; infine, la cancellazione dal novero delle multinazionali bresciane di un produttore di componenti elettromeccanici che ha essa chiuso lo storico stabilimento bresciano da cui avevano dato origine all'attività del gruppo, trasferendone le produzioni in una più ampia e moderna unità localizzata in una provincia confinante (alla quale sono state da quel momento attribuite le attività estere dell'impresa in questione).

Infine, merita attenzione l'andamento degli ultimi due anni. Il dato che più colpisce è la forte riduzione del fatturato registrata tra il 2008 e il 2009,<sup>21</sup> che questa volta non è tanto la conseguenza di importanti dismissioni, quanto il risultato di quello che si è dimostrato un *annus horribilis* per molte imprese bresciane ed in particolare per quelle del settore metallurgico e siderurgico, caratterizzato dal sovrapporsi di una forte contrazione degli ordinativi e dunque delle produzioni con il crollo dei prezzi dei prodotti finiti, dopo anni di forte crescita.

Indubbiamente la crisi economica internazionale ha messo in forte difficoltà non poche imprese bresciane attive anche all'estero; alcune di

---

<sup>21</sup> Si ricorda che il dato del 2010 è calcolato nell'ipotesi di stabilità rispetto al 2009 dei fatturati delle imprese già partecipate. Ne deriva una probabile sottostima dell'effettivo valore determinato a consuntivo, dato che per molte imprese il fatturato 2010 dovrebbe essere stato decisamente più elevato di quello dell'anno precedente.



queste purtroppo non hanno retto e hanno terminato la loro avventura industriale con il fallimento o la liquidazione volontaria e dunque con la conseguente ovvia cancellazione dal computo delle partecipazioni bresciane all'estero delle eventuali attività precedentemente detenute all'estero. Ciò nonostante, il numero totale delle partecipate estere è ulteriormente cresciuto, per merito delle nuove iniziative avviate nel periodo, la cui numerosità ha superato quella delle attività cedute o liquidate. Questo mostra come nonostante la crisi (o forse proprio a causa di essa e del conseguente negativo andamento del mercato nazionale), le imprese bresciane hanno dunque continuato a cercare nuove opportunità di investimento all'estero.

Quanto detto in precedenza trova precisi riscontri nella dinamica decennale riferita ai diversi settori di attività (Tabb. 3.18 e 2.19).

Tabella 3.18 – Evoluzione delle partecipazioni all'estero delle imprese bresciane, per settore, 2000-2010 (valori assoluti e variazioni %)

	Imprese partecipate			Dipendenti delle imprese partecipate		
	2000	2010	Var.%	2000	2010	Var.%
Industria estrattiva	2	3	+50	13	203	+783
Totale industria manifatturiera	339	484	+43	68.166	37.024	-46
<i>Agroalimentare e caseario</i>	8	17	+113	357	474	+33
<i>Sistema moda</i>	49	69	+41	9.168	9.372	+2
<i>Chimico, gomma e plastica</i>	38	71	+87	5.088	3.643	-28
<i>Minerali non metalliferi</i>	15	23	+53	821	1.116	+36
<i>Metallurgico e siderurgico</i>	61	78	+28	18.863	10.158	-46
<i>Prodotti in metallo</i>	43	71	+65	2.672	3.411	+28
<i>Macchine e apparecchi meccanici</i>	35	62	+77	3.038	3.587	+18
<i>Elettromeccanica e prodotti elettrici</i>	57	36	-37	25.856	1.073	-96
<i>Mezzi di trasporto e automotive</i>	27	48	+78	2.148	3.992	+86
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	6	9	+50	155	198	+28
Energia elettrica e gas	6	12	+100	257	245	-5
Costruzioni	18	22	+22	302	220	-27
Commercio all'ingrosso	470	648	+38	6.077	4.422	-27
Servizi	43	36	-16	353	92	-74
Totale	878	1.205	+37	75.168	42.206	-44

Fonte: elaborazioni su dati AIB e banca dati REPRINT, ICE-R&P-Politecnico di Milano.

Nel lungo periodo colpisce il vero e proprio tracollo del settore elettromeccanico e dei prodotti elettrici, elettronici ed ottici, i cui dipendenti all'estero si riducono da quasi 26mila unità nel 2000 a poco più di mille nel 2010 (-96!), in relazione alle vicende descritte in precedenza che hanno riguardato due importanti multinazionali attive rispettivamente nella produzione di elettrodomestici e di componenti elettromeccanici.

Si rileva in forte ridimensionamento dell'occupazione delle partecipate estere anche nel comparto metallurgico-siderurgico (da quasi 19mila a poco più di 10mila unità); in questo caso, tuttavia, il calo è determinato principalmente dalla cessione di alcune partecipazioni di minoranza di grandi dimensioni ma di assai modesta produttività e limitata valenza strategica in Russia ed in altri paesi dell'Est europeo, nonché dalla razionalizzazione di attività già controllate, con conseguenti forti guadagni in efficienza e produttività.

La dinamica decennale dell'occupazione collegata alle partecipazioni estere risulta negativa anche per la filiera dei prodotti chimici, della gomma e della plastica, nonostante un forte incremento nel numero delle

imprese partecipate (+87%). Ancora una volta è una specifica vicenda aziendale, relativo ad un'impresa produttrice di componenti in gomma nella filiera dell'*automotive*, a determinare tale negativo andamento.

I rimanenti settori manifatturieri registrano tra il 2000 e il 2010 una crescita sia nel numero delle imprese partecipate, sia nel numero dei relativi dipendenti. Si evidenziano in particolare gli elevati tassi di crescita del settore mezzi di trasporto e *automotive* (+85%), mentre andamenti assai positivi si riscontrano anche in tre comparti nei quali la presenza multinazionale delle imprese bresciane era ad inizio periodo complessivamente modesta, quali i prodotti dei minerali non metalliferi (+36% per l'indicatore relativo ai dipendenti all'estero), l'agroalimentare (+33%) e le altre industrie manifatturiere (+28%). In espansione le attività estere in altri due settori-guida dell'economia bresciana, quali i prodotti in metallo (+28%) e la meccanica strumentale (+18%), mentre mostra una sostanziale stabilità in termini occupazionali la presenza all'estero delle imprese del sistema moda (+2%), sa pure a fronte di una non trascurabile crescita nel numero delle imprese partecipate all'estero (+4,1%).

Al di fuori del comparto manifatturiero si sottolinea un andamento controverso anche per il commercio all'ingrosso, che analogamente al settore manifatturiero registra un forte incremento nel numero delle iniziative (da 470 nel 2000 a 648 nel 2010, +38%) a fronte di una significativa contrazione nel numero di dipendenti (da oltre 6mila a circa 4.400, -27%). L'incremento nel numero di partecipate evidenzia un significativo rafforzamento delle reti commerciali delle vecchie e nuove multinazionali bresciane. L'apparente ridimensionamento della consistenza delle attività commerciali in termini di numero di dipendenti va infatti ricollegato ai disinvestimenti operati ad inizio decennio da un'unica, grande multinazionale bresciana.

Significative variazioni hanno interessato nel corso dei primi anni Duemila la ripartizione geografica delle attività partecipate all'estero dalle imprese bresciane.

Il numero totale delle imprese partecipate da investitori bresciani è cresciuto in quasi tutti i principali paesi ospiti (uniche eccezioni Francia, -5%, e Portogallo, stabile). Per quanto concerne invece il numero di imprese partecipate, i disinvestimenti ricordati in precedenza hanno determinato un vero e proprio crollo della consistenza delle attività partecipate in Francia, Polonia e Russia, che complessivamente evidenziano un saldo negativo per circa 35mila unità; ciò equivale a dire che per l'insieme di tutti gli altri paesi si ha invece nel decennio considerato un saldo sia pur di poco positivo, per circa 2mila unità. Nei Paesi UE-15 cresce la consistenza delle attività partecipate in Belgio, mentre si ha una forte riduzione in Spagna e nel Regno Unito. In Europa centro-orientale, nella maggior parte dei paesi – fanno eccezione Romania ed Ungheria, a parte ovviamente Polonia e Federazione Russa, di cui si è già detto – cresce la consistenza in termini occupazionali delle attività partecipate.

Negativo il *trend* per Nord America (-28%) ed America Latina (-29%), mentre cresce la consistenza delle attività partecipate in Africa e soprattutto in Asia (poco meno di 2mila addetti addizionali e +45% in termini relativi), grazie soprattutto alla forte crescita degli investimenti bresciani in Cina, dove i dipendenti nelle imprese partecipate crescono dell'80% nell'ultimo decennio.

Tabella 3.19 – Evoluzione delle partecipazioni all'estero delle imprese bresciane, per area geografica e principali paesi, 2000-2010 (valori assoluti e variazioni %)

	Imprese partecipate			Dipendenti delle imprese partecipate		
	2000	2010	Var. %	2000	2010	Var. %
Paesi UE-15	359	398	+11	34.962	11.364	-67
<i>Belgio</i>	24	24	+0	2.517	3.231	+28
<i>Francia</i>	95	90	-5	24.858	2.225	-91
<i>Germania</i>	78	103	+32	2.475	2.451	-1
<i>Portogallo</i>	16	16	+0	680	728	+7
<i>Regno Unito</i>	41	43	+5	1.080	674	-38
<i>Spagna</i>	51	59	+16	1.855	928	-50
Altri paesi UE-27	153	230	+50	17.562	11.070	-37
<i>Bulgaria</i>	5	18	+260	914	1.379	+51
<i>Polonia</i>	31	38	+23	8.390	1.963	-77
<i>Repubblica Ceca</i>	14	25	+79	484	533	+10
<i>Romania</i>	64	91	+42	5.792	5.041	-13
<i>Slovacchia</i>	5	15	+200	307	510	+66
<i>Slovenia</i>	4	9	+125	687	836	+22
<i>Ungheria</i>	29	31	+7	969	777	-20
Altri paesi Europa sud-orientale	46	86	+87	9.435	4.989	-47
<i>Albania</i>	1	4	+300	300	605	+102
<i>Federazione Russa</i>	17	24	+41	5.815	376	-94
<i>Macedonia</i>	1	2	+100	884	1.187	+34
<i>Turchia</i>	9	15	+67	226	645	+185
<i>Ucraina</i>	6	16	+167	1.447	1.481	+2
Altri paesi Europa occidentale	20	22	+10	427	396	-7
Africa	32	48	+50	1.013	2.730	+169
<i>Sud Africa</i>	4	8	+100	269	1.107	+312
Nord America	85	119	+40	3.690	2.640	-28
<i>Canada</i>	13	20	+54	776	545	-30
<i>Stati Uniti d'America</i>	73	99	+36	2.914	2.095	-28
America Latina	84	98	+17	3.625	2.577	-29
<i>Brasile</i>	30	37	+23	1.493	1.201	-20
Medio oriente	10	20	+100	115	119	+3
Altri paesi asiatici	82	174	+112	4.324	6.252	+45
<i>Cina</i>	35	91	+160	2.429	4.369	+80
<i>India</i>	11	28	+155	645	811	+26
<i>Vietnam</i>	2	7	+250	370	621	+68
Oceania	7	10	+43	15	69	+360
Totale	878	1.205	+37	75.168	42.206	-44

Fonte: elaborazioni su dati AIB e banca dati REPRINT, ICE-R&P-Politecnico di Milano.

#### 4.5. La struttura settoriale delle partecipazioni: un approfondimento

L'approfondimento in merito alle caratteristiche strutturali delle imprese partecipate all'estero per i diversi comparti di attività consente di delineare con maggiore chiarezza il quadro delle attività estere delle multinazionali bresciane. In questa sede approfondiremo l'analisi con riferimento alle principali filiere dell'industria manifatturiera e alle attività commerciali, che come precedentemente descritto rappresentano una porzione nettamente preponderante delle attività estere delle imprese bresciane.

##### *Agroalimentare*

Il peso del settore in termini di consistenza delle partecipazioni all'estero appare ancora oggi marginale sia in termini di addetti (meno di 500), sia di fatturato (61 milioni di euro); tuttavia, questo comparto appare interessante per la significativa crescita registrata nell'ultimo decennio nel processo di internazionalizzazione produttiva e commerciale. Agli inizi del decennio le iniziative produttive all'estero erano solamente 8, con un fatturato di poco superiore a 10 milioni di euro; a dieci anni di distanza si contano 11 investitori con 17 imprese manifatturiere partecipate all'estero, le quali occupano poco meno di 500 addetti e realizzano un fatturato di 61 milioni di euro.

Le partecipazioni all'estero si concentrano nel continente europeo e in America Latina (Tab. 3.20). Le iniziative più significative riguardano la lavorazione di verdura in Francia e Romania, la coltivazione di caffè in Brasile, la lavorazione di carne in Europa dell'Est (Romania e Polonia) e in America Latina (Argentina e Brasile), la produzione di alimenti zootecnici in Siria.

Tabella 3.20 – Imprese manifatturiere estere partecipate da imprese bresciane nel settore agroalimentare, per aree geografiche, 2010 (valori assoluti e incidenze %)

	Imprese N.	Dipendenti N.	Fatturato Mn. euro	Fatt./Dip. (migl.euro)	Ripart. % dipendenti	Ripart. % fatturato
Paesi UE-15	3	140	26	184,0	29,5	42,3
Altri paesi UE-27	7	142	22	158,2	30,0	36,9
Africa	1	50	3	51,1	10,5	4,2
America Latina	4	105	7	68,0	22,2	11,7
Medio oriente	1	22	2	90,0	4,6	3,3
Altri paesi asiatici	1	15	1	62,9	3,2	1,5
Totale	17	474	61	128,4	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati AIB e banca dati REPRINT, ICE-R&P-Politecnico di Milano.

##### *Sistema moda*

Tra i vari comparti, il sistema moda è quello che evidenzia una dinamica nelle partecipazioni estere più stabile. Le imprese bresciane, tra il 2000 e il 2010, hanno dato e danno lavoro all'estero a più di 9mila dipendenti all'estero, registrando un fatturato in costante crescita dai 229 milioni di euro del 2000 agli oltre 500 milioni di euro del 2010. Alla progressiva contrazione delle attività estere nel settore dell'abbigliamento ha corri-

sposto una crescita delle attività nei settori tessile e delle calzature (in particolare pantofole).

Il modello di internazionalizzazione delle imprese del settore segue prevalentemente le vie della delocalizzazione delle attività produttive verso paesi a più basso costo del lavoro, in particolare nell'Europa dell'Est (ove si contano nel complesso 43 imprese partecipate, con oltre 6.700 dipendenti) e in Africa (8 imprese partecipate, con oltre 1.200 dipendenti, Tab. 3.21), nell'ambito di strategie volte a difendere la competitività di prezzo delle imprese a fronte della crescente concorrenza dei *competitors* dei paesi emergenti o che comunque in tali paesi hanno ormai da tempo spostato la loro base produttiva.

Le attività produttive più rilevanti si concentrano in Ucraina (calzature), Albania (biancheria intima) e Bulgaria (abbigliamento femminile); questi tre paesi vedono impiegati oltre il 22% dei dipendenti totali che il settore conta all'estero.

Tabella 3.21 – Imprese manifatturiere estere partecipate da imprese bresciane nei settori del "sistema moda" (tessile, abbigliamento, cuoio e calzature), per aree geografiche, 2010 (valori assoluti e incidenze %)

	Imprese N.	Dipendenti N.	Fatturato Mn. euro	Fatt./Dip. (migl.euro)	Ripart. % dipendenti	Ripart. % fatturato
Paesi UE-15	3	180	21	114,3	1,9	4,1
Altri paesi UE-27	31	4.535	266	58,6	48,4	52,4
Altri paesi Europa sud-orientale	12	2.226	85	38,4	23,8	16,9
Africa	8	1.213	48	39,3	12,9	9,4
Nord America	1	16	2	144,4	0,2	0,5
America Latina	5	407	24	60,0	4,3	4,8
Medio oriente	1	15	0	13,3	0,2	0,0
Altri paesi asiatici	8	780	60	77,4	8,3	11,9
Totale	69	9.372	507	54,1	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati AIB e banca dati REPRINT, ICE-R&P-Politecnico di Milano.

### *Chimica, gomma e plastica*

Il settore ha registrato una crescita pressoché costante nell'ultimo decennio in termini di numero di imprese partecipate, mentre assai meno positivo è stato l'andamento in termini di dipendenti e di fatturato, con un forte ridimensionamento della consistenza delle attività estere a partire dal 2004/2005.

Se la crescita nel corso dell'ultimo decennio del numero di imprese partecipate riflette le strategie espansive di un insieme di imprese bresciane di media e talvolta piccola dimensione che hanno rinforzato la propria presenza sui mercati internazionali, ad incidere fortemente sulla consistenza delle attività estere pesa la crisi di un'importante impresa del settore attiva nel comparto *automotive*, che, dopo aver raggiunto una dimensione internazionale di rilievo negli anni '90 attraverso una serie di acquisizioni, ha dovuto poi dovuto dismettere o ridimensionare in misura sostanziale le proprie attività per cercare di resistere ad una acuta crisi finanziaria, determinata anche dal negativo andamento del principale mercato di sbocco.

La presenza all'estero dell'industria bresciana in questo ampio comparto è oggi affidata ad un composito insieme di imprese, per lo più di piccola e media dimensione, come testimonia la modesta dimensione media delle

imprese partecipate all'estero (poco più di 50 dipendenti e un fatturato medio inferiore ai 10 milioni di euro per ciascuna impresa partecipata).

Anche in questo caso, nonostante le partecipazioni bresciane siano distribuite in tutti i continenti, si osserva una forte concentrazione delle attività partecipate nel Vecchio Continente, il cui peso sia attesta intorno all'85% del totale in termini di numero di dipendenti e di fatturato delle imprese estere (Tab. 3.22).

Il maggior numero di imprese partecipate si riscontra nei paesi UE-15: 23 imprese, con circa 1.250 dipendenti e un fatturato di 324 milioni di euro. Gli altri paesi UE offrono invece il maggiore contributo in termini occupazionali, con 1.600 dipendenti nelle 16 imprese partecipate. In particolare, circa la metà dell'occupazione complessiva delle partecipate estere in Europa si deve al principale investitore del settore. Una presenza significativa (9 imprese con 128 dipendenti) si registra anche in America Latina.

Tra le principali attività industriali, si segnalano nella chimica la produzione di tecnopolimeri fluorurati in Cina e quella di prodotti biotecnologici per enologia in diverse piccole unità in vari paesi. Nei prodotti in plastica, si ricordano la produzione di cassette in plastica per WC in Portogallo e in Romania, lo stampaggio di resine sintetiche in Brasile, Argentina, Turchia e Repubblica Ceca, quella di vassoi in polistirene in Austria e in vari paesi dell'Est Europeo e quella di antivibranti e tubi freno in Polonia.

Tabella 3.22 – Imprese manifatturiere estere partecipate da imprese bresciane nel settore dei prodotti chimici, in gomma e plastica, per aree geografiche, 2010 (valori assoluti e incidenze %)

	Imprese N.	Dipendenti N.	Fatturato Mn. euro	Fatt./Dip. (migl.euro)	Ripart. % dipendenti	Ripart. % fatturato
Paesi UE-15	23	1.256	324	258,2	34,5	47,6
Altri paesi UE-27	16	1.632	228	139,6	44,8	33,4
Altri paesi Europa sud-orientale	4	108	14	130,1	3,0	2,1
Altri paesi Europa occidentale	1	75	15	200,0	2,1	2,2
Africa	5	70	4	51,9	1,9	0,5
Nord America	1	55	35	636,4	1,5	5,1
America Latina	9	248	15	59,4	6,8	2,2
Medio oriente	1	9	1	111,1	0,2	0,1
Altri paesi asiatici	10	175	45	255,6	4,8	6,6
Oceania	1	15	1	66,7	0,4	0,1
Totale	71	3.643	681	187,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati AIB e banca dati REPRINT, ICE-R&P-Politecnico di Milano.

### *Minerali non metalliferi*

Il settore dei metalli non metalliferi rappresenta nel 2010 solo il 3% dei dipendenti e poco più dell'1% del fatturato complessivo delle partecipate estere delle imprese bresciane e mostra l'indice di fatturato per addetto più basso dopo quello del sistema moda (meno di 75mila euro per addetto). Va tuttavia rimarcato come l'ultimo decennio abbia visto crescere costantemente la consistenza delle partecipazioni all'estero, in particolare negli ambiti delle mole abrasive, dei laterizi e degli idrosanitari.

Il numero delle imprese partecipate è cresciuto da 15 nel 2000 a 23 nel 2010; parallelamente sono cresciuti anche i dipendenti (da 821 a 1.116) e

il fatturato delle imprese partecipate all'estero (da 45 a 83 milioni di euro).

La distribuzione geografica delle imprese estere risulta assai diversificata, con un forte peso degli altri paesi asiatici, ove si concentra la metà dei dipendenti all'esteri, grazie soprattutto alla Cina, dove le imprese bresciane sono attive tramite alcune importanti joint-venture (Tab. 3.23). A seguire troviamo 12 i paesi entrati recentemente nell'UE, la cui incidenza supera il 20% sia in termini di addetti sia di fatturato. Da segnalare infine la presenza significativa in Nord America, che peraltro registra l'indice di fatturato per addetto maggiore all'interno del settore, evidenziando come la presenza produttiva possa costituire un importante supporto anche per la penetrazione commerciale dei prodotti realizzati in Italia.

Tra le principali attività produttive, quella di abrasivi e mole in Canada, Venezuela, Cina e vari paesi europei e quella di prefabbricati in calcestruzzo in Romania.

Tabella 3.23 – Imprese manifatturiere estere partecipate da imprese bresciane nel settore dei prodotti dei minerali non metalliferi, per aree geografiche, 2010 (valori assoluti e incidenze %)

	Imprese N.	Dipendenti N.	Fatturato Mn. euro	Fatt./Dip. (migl.euro)	Ripart. % dipendenti	Ripart. % fatturato
Paesi UE-15	4	85	9	107,6	7,6	11,0
Altri paesi UE-27	2	230	20	85,3	20,6	23,5
Altri paesi Europa sud-orientale	2	60	2	33,3	5,4	2,4
Africa	1	15	2	110,0	1,3	2,0
Nord America	6	135	17	127,8	12,1	20,7
America Latina	1	30	1	33,3	2,7	1,2
Altri paesi asiatici	7	561	33	58,3	50,3	39,2
Totale	23	1.116	83	74,7	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati AIB e banca dati REPRINT, ICE-R&P-Politecnico di Milano.

### *Metallurgia e siderurgia*

La metallurgia e siderurgia si conferma il settore manifatturiero dove maggiore è la consistenza delle attività partecipate all'estero dalle imprese bresciane. Le 78 imprese partecipate all'estero contano infatti oltre 10 mila dipendenti e nel 2010 hanno fatturato circa 3,3 miliardi di euro, registrando il rapporto tra fatturato e numero di dipendenti più alto tra tutti settori del manifatturiero (322 mila euro per addetto).

Riguardo alla dinamica evolutiva del settore, è opportuno ricordare come nell'ultimo decennio si sia verificato un non trascurabile ridimensionamento dell'occupazione delle partecipate estere (da quasi 19mila a poco più di 10mila unità), peraltro principalmente determinato dalla cessione di alcune partecipazioni di minoranza di grandi dimensioni ma di assai modesta produttività e limitata valenza strategica in Russia ed in altri paesi dell'Est europeo, nonché dalla razionalizzazione delle attività rimaste sotto il controllo bresciano, con conseguenti forti guadagni in efficienza e produttività.

Analizzando l'attuale distribuzione geografica delle attività industriali partecipate all'estero (Tab. 3.24), emerge una forte concentrazione nei paesi UE-15, che incidono per il 53,1% dei dipendenti all'estero e per il 69,4% del fatturato. Presenze di rilievo si registrano anche in alcuni paesi

entrati nell'UE tra il 2004 e il 2007, come la Repubblica Ceca e la Romania, e nei Balcani (Macedonia). Tra le principali attività industriali nei paesi UE si ricordano le produzioni di tondo, billette e trafilati per rete elettrosaldata e la lavorazione di rottami ferrosi in Germania, travi di acciaio in Danimarca, lastre e lingotti di acciaio in Macedonia, coils laminati a caldo e a freddo e vergella in Belgio, coils rivestiti e galvanizzati in Francia.

Al di fuori dell'Europa assumono oggi un certo rilievo il Nord America e l'Africa, in relazione alle attività della maggiore multinazionale bresciana del settore. Negli Stati Uniti d'America sono prodotti coils e prodotti lunghi galvanizzati, mentre in Africa va segnalata l'acquisizione, datata 2008, di un importante produttore sudafricano di vanadio e ferro vanadio, che a sua volta detiene una rilevante partecipazione in un'impresa attiva in quello stesso paese nell'estrazione dei relativi minerali ferrosi).

Tabella 3.24 – Imprese manifatturiere estere partecipate da imprese bresciane nel settore metallurgico e siderurgico, per aree geografiche, 2010 (valori assoluti e incidenze %)

	Imprese N.	Dipendenti N.	Fatturato Mn. euro	Fatt./Dip. (migl.euro)	Ripart. % dipendenti	Ripart. % fatturato
Paesi UE-15	19	5.393	2.274	421,6	53,1	69,4
Altri paesi UE-27	28	1.496	175	116,7	14,7	5,3
Altri paesi Europa sud-orientale	6	1.120	156	139,3	11,0	4,8
Altri paesi Europa occidentale	4	43	17	384,1	0,4	0,5
Africa	4	858	502	585,1	8,4	15,3
Nord America	6	480	120	249,1	4,7	3,7
America Latina	6	186	19	104,3	1,8	0,6
Medio oriente	0	0	0	n.s.	0,0	0,0
Altri paesi asiatici	5	582	13	21,6	5,7	0,4
Totale	78	10.158	3.274	322,3	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati AIB e banca dati REPRINT, ICE-R&P-Politecnico di Milano.

### *Prodotti in metallo*

Le partecipazioni estere delle imprese bresciane del settore hanno conosciuto una costante espansione lungo l'ultimo decennio, con una crescita del 65% nel numero di imprese partecipate e del 28% in termini di numero di dipendenti. Nello stesso arco temporale, il fatturato delle partecipate estere è cresciuto più di cinque volte, passando da poco più di 110 milioni di euro nel 2000 a quasi 600 milioni di euro nel 2010.

La maggioranza delle iniziative si concentra ancora una volta in Europa (48 imprese partecipate su 71), con le imprese localizzate nei paesi UE-15 che realizzano oltre la metà del fatturato complessivo delle partecipate estere (Tab. 3.25).

Vanno peraltro rilevate ben 17 presenze, con oltre mille dipendenti, in Asia orientale, con forte prevalenza in termini occupazionali della Cina, in virtù di una joint-venture di grandi dimensioni, anche se il contributo di tale attività in termini di fatturato è ancora modesto.

Tra le principali produzioni svolte all'estero dalle imprese bresciane si segnalano ruote, assali e cerchioni per veicoli ferroviari in Svezia, Regno Unito e Cina, articoli casalinghi in Turchia e Spagna, lucchetti e serrature in Francia, Germania e Spagna, ferramenta in Romania, carpenteria in



Bosnia, sifoni in alluminio e bobine metalliche in Slovacchia, componenti termo-idraulici ancora in Canada e Ucraina.

Tabella 3.25 – Imprese manifatturiere estere partecipate da imprese bresciane nel settore dei prodotti in metallo, per aree geografiche, 2010 (valori assoluti e incidenze %)

	Imprese N.	Dipendenti N.	Fatturato Mn. euro	Fatt./Dip. (migl.euro)	Ripart. % dipendenti	Ripart. % fatturato
Paesi UE-15	14	696	332	476,4	20,4	56,3
Altri paesi UE-27	24	657	73	111,0	19,3	12,4
Altri paesi Europa sud-orientale	10	816	81	98,7	23,9	13,7
Africa	1	15	1	62,9	0,4	0,2
Nord America	2	40	28	704,0	1,2	4,8
America Latina	3	141	22	156,0	4,1	3,7
Altri paesi asiatici	17	1.046	52	50,0	30,7	8,9
Totale	71	3.411	588	172,5	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati AIB e banca dati REPRINT, ICE-R&P-Politecnico di Milano.

### *Macchine e apparecchi meccanici*

La meccanica strumentale bresciana ha consolidato in modo significativo la propria presenza sui mercati internazionali nell'ultimo decennio, incrementando costantemente il numero delle imprese partecipate e il loro fatturato: da 282 milioni di euro fatturati dalle 35 imprese partecipate nel 2000 si è infatti passati a 542 milioni di euro fatturati da 62 imprese partecipate nel 2010. Sostanzialmente invariato è invece il numero di dipendenti delle partecipate estere, che, nel corso degli ultimi dieci anni è rimasto stabile nell'intorno delle 3.500 unità, grazie anche al recupero di produttività in alcune tra le più grandi partecipate estere. Ciò nonostante, il fatturato per addetto rimane relativamente basso e supera di poco i 150mila euro per addetto, anche per la presenza di alcune imprese partecipate di grande dimensione in Cina. Va anche rilevato come qualora si escludano dal computo le partecipate estere dei tre maggiori gruppi bresciani del settore, la dimensione media degli stabilimenti esteri non raggiunge i 20 addetti e i 3,5 milioni di euro di fatturato.

La presenza più consistente delle imprese partecipate di questo settore si registra nei paesi asiatici, dove lavorano oltre 1.600 addetti, quasi il doppio di quelli complessivamente impiegati nei paesi UE-15 (Tab. 3.26); di un certo rilievo anche la presenza in Nord America, con quasi 600 dipendenti, grazie alla presenza di una filiale di grandi dimensioni di un noto gruppo bresciano.

Tra le principali produzioni realizzate dalle imprese bresciane in Europa si ricordano la produzione di armi in Finlandia e Spagna, macchine utensili in Germania, generatori e caldaie a vapore in Francia e Svezia, valvole industriali in Danimarca, matrici per l'estrusione dell'alluminio in Grecia. In Nord America, si segnala la produzione negli Stati Uniti di armi, strumenti ottici, macchine utensili e organi di trasmissione.

Ormai da qualche anno vi è inoltre una consistente presenza della meccanica strumentale bresciana in Cina (20 imprese, con 1.600 dipendenti); tra le principali attività produttive si ricordano quelle di macchine tessili (in particolare per filatura e per calze), matrici per l'estrusione dell'alluminio, pompe per sollevamento, motocoltivatori, minitrattori e pompe per

impianti zootecnici. In India si segnalano la produzione di apparecchiature pneumatiche e di accessori per macchine tessili, mentre in Malesia è attiva una joint-venture per la realizzazione di impianti industriali.

Tabella 3.26 – Imprese manifatturiere estere partecipate da imprese bresciane nel settore delle macchine ed apparecchiature meccaniche, per aree geografiche, 2010 (valori assoluti e incidenze %)

	Imprese N.	Dipendenti N.	Fatturato Mn. euro	Fatt./Dip. (migl.euro)	Ripart. % dipendenti	Ripart. % fatturato
Paesi UE-15	18	857	175	203,7	23,9	32,2
Altri paesi UE-27	6	130	10	74,5	3,6	1,8
Altri paesi Europa sud-orientale	4	246	12	49,1	6,9	2,2
Africa	1	40	0	9,4	1,1	0,1
Nord America	5	590	216	365,3	16,4	39,7
America Latina	7	108	14	126,0	3,0	2,5
Altri paesi asiatici	20	1.601	113	70,4	44,6	20,8
Oceania	1	15	4	246,7	0,4	0,7
Totale	62	3.587	542	151,2	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati AIB e banca dati REPRINT, ICE-R&P-Politecnico di Milano.

### *Elettromeccanica e prodotti elettrici, elettronici ed ottici*

Come ricordato nel precedente paragrafo, all'inizio degli anni Duemila il settore dell'elettromeccanica e dei prodotti elettrici, elettronici ed ottici era quello che con il settore metallurgico-siderurgico annoverava le più significative presenze industriali all'estero dell'industria bresciana. Tale presenza si è tuttavia ridotta significativamente, a causa della forte crisi che ha colpito quello che si presentava all'inizio dello scorso decennio come il principale gruppo multinazionale bresciano, costretto a cedere dapprima il grosso delle attività estere e in seguito le stesse attività industriali domestiche nel settore degli elettrodomestici. Diversa la vicenda di una seconda impresa, specializzata nel settore delle apparecchiature elettriche, esclusa a partire dalla metà dello scorso decennio dal nostro computo delle multinazionali bresciane a seguito della cessazione di ogni attività industriale in provincia e del loro trasferimento in un altro impianto produttivo del gruppo, situato in una diversa regione. Queste due vicende spiegano la dinamica estremamente negativa delle partecipazioni estere del settore, che hanno visto l'occupazione presso le partecipate estere scendere dagli oltre 25mila dipendenti del 2000 ai circa mille attuali.

Il sia pur ampio comparto dei prodotti elettromeccanici, elettrici, elettronici ed ottici rappresenta oggi solo il 3% dei dipendenti e il 4,4% del fatturato estero.

Per quanto concerne invece le strategie di localizzazione (Tab. 3.27) le imprese del settore hanno rafforzato la propria presenza sia nell'EU-27 (con 532 addetti in 18 imprese all'estero) sia nell'Asia orientale (con 316 addetti in 10 imprese estere) e nell'America Latina (con un fatturato di 81 milioni di euro), dimostrando di perseguire delle strategie volte a consolidare il proprio vantaggio tecnologico piuttosto che strategie volte alla riduzione dei costi. Va infatti sottolineato come l'indice di fatturato per addetto sia pari a 268mila euro per addetto, secondo solo a quello del settore metallurgico e siderurgico.

Tra le principali attività produttive di imprese bresciane all'estero si ricordano quelle relative agli azionamenti elettrici ed agli inverter in Cina, a Singapore e in Germania, ad accumulatori di corrente in Polonia,

a connettori nel Regno Unito, a sensori degli Stati Uniti d'America, a contasecondi e cronografi in Svizzera, a lampade d'arredamento in Francia e Spagna, ad interruttori e materiale in Messico, Tunisia e Bosnia, automazioni per siderurgia in Canada ed India.

Tabella 3.27 – Imprese manifatturiere estere partecipate da imprese bresciane nel settore elettromeccanico e dei prodotti elettrici, elettronici ed ottici, per aree geografiche, 2010 (valori assoluti e incidenze %)

	Imprese N.	Dipendenti N.	Fatturato Mn. euro	Fatt./Dip. (migl.euro)	Ripart. % dipendenti	Ripart. % fatturato
Paesi UE-15	8	371	98	263,9	34,6	34,0
Altri paesi UE-27	10	161	56	345,4	15,0	19,3
Altri paesi Europa sud-orientale	1	25	3	100,0	2,3	0,9
Altri paesi Europa occidentale	1	40	8	211,8	3,7	2,9
Africa	1	25	2	66,0	2,3	0,6
Nord America	1	28	9	314,6	2,6	3,1
America Latina	3	92	81	884,8	8,6	28,3
Medio oriente	1	15	0	13,3	1,4	0,1
Altri paesi asiatici	10	316	31	98,5	29,5	10,8
Totale	36	1.073	288	268,1	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati AIB e banca dati REPRINT, ICE-R&P-Politecnico di Milano.

### *Mezzi di trasporto e automotive*

Tale settore è quello che ha registrato una crescita più consistente delle attività partecipate all'estero, soprattutto in termini di fatturato, che dai 157 milioni di euro del 2000 è salito fino ai 523 milioni di euro del 2008, per poi assestarsi a 426 milioni di euro nel 2010. Anche i dipendenti sono quasi raddoppiati nell'ultimo decennio e le partecipazioni estere ad oggi attive ammontano a 48 unità.

La distribuzione delle attività partecipate all'estero (Tab. 3.28) premia l'Unione Europea (20 imprese partecipate, con circa 2.200 dipendenti e 285 milioni di euro di fatturato), seguita dal continente americano (12 imprese partecipate, equamente distribuite tra Nord America e America Latina, con oltre 800 addetti e un fatturato di circa 105 milioni di euro) e quindi dall'Asia orientale (9 imprese partecipate, con circa 700 addetti e 27 milioni di euro di fatturato). Il peso di quest'ultima area è cresciuto significativamente negli ultimi anni, a seguito di due importanti iniziative sviluppate rispettivamente in India e Cina da parte di una stessa impresa leader del settore.

Tabella 3.28 – Imprese manifatturiere estere partecipate da imprese bresciane nel settore dei mezzi di trasporto e automotive, per aree geografiche, 2010 (valori assoluti e incidenze %)

	Imprese N.	Dipendenti N.	Fatturato Mn. euro	Fatt./Dip. (migl.euro)	Ripart. % dipendenti	Ripart. % fatturato
Paesi UE-15	9	718	154	214,5	18,0	36,2
Altri paesi UE-27	11	1.481	131	88,3	37,1	30,7
Altri paesi Europa sud-orientale	4	147	5	37,4	3,7	1,3
Africa	2	110	4	34,5	2,8	0,9
Nord America	6	173	41	234,5	4,3	9,5
America Latina	6	655	63	96,3	16,4	14,8
Medio oriente	1	15	1	66,7	0,4	0,2
Altri paesi asiatici	9	693	27	39,3	17,4	6,4
Totale	48	3.992	426	106,7	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati AIB e banca dati REPRINT, ICE-R&P-Politecnico di Milano.

## Le attività commerciali

A conclusione dell'analisi, le Tabb. 3.29 e 3.30 illustrano la ripartizione per area geografica delle attività commerciali partecipate all'estero dalle imprese bresciane.

Pur coprendo tutte le aree geografiche, tali attività si concentrano principalmente nei mercati più ricchi dei paesi industrializzati, in Europa Occidentale (287 imprese partecipate, con 1.740 dipendenti, Tab. 3.29) e Nord America (88 imprese partecipate, con 1.120 dipendenti). Si noti come il fatturato delle imprese partecipate in Europa occidentale rappresenti oltre l'80% del totale, grazie soprattutto alle imprese del settore siderurgico.

A queste ultime è infatti imputabile oltre il 70% del fatturato generato dalle partecipate commerciali, grazie soprattutto all'attività di alcune imprese di *trading* (Tab. 3.30). Di particolare rilievo anche le attività commerciali all'estero delle imprese della meccanica strumentale, che conta ben 194 partecipate (poco meno del 30% del totale), con oltre mille dipendenti. Nel complesso, i settori portanti della filiera metalmeccanica (metallurgico e siderurgico, prodotti in metallo, macchine ed apparecchi meccanici) rappresentano poco meno del 70% delle imprese commerciali partecipate all'estero, oltre i tre quarti dei loro dipendenti e poco meno del 90% del totale in termini di fatturato.

Tabella 3.29 – Le partecipazioni delle imprese bresciane in attività commerciali, per aree geografiche, 2010 (valori assoluti e incidenze %)

	Imprese N.	Dipendenti N.	Fatturato Mn. euro	Fatt./Dip. (migl.euro)	Ripart. % dipendenti	Ripart. % fatturato
Paesi UE-15	272	1.504	2.758	1833,8	34,0	52,5
Altri paesi UE-27	68	420	23	54,8	9,5	0,4
Altri paesi Europa sud-orientale	38	160	6	39,2	3,6	0,1
Altri paesi Europa occidentale	15	236	1.610	6822,3	5,3	30,7
Africa	14	65	3	47,6	1,5	0,1
Nord America	88	1.120	363	324,4	25,3	6,9
America Latina	48	361	51	140,6	8,2	1,0
Medio oriente	15	43	1	32,5	1,0	0,0
Altri paesi asiatici	82	474	426	898,7	10,7	8,1
Oceania	8	39	8	197,1	0,9	0,1
Totale	648	4.422	5.250	1187,2	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati AIB e banca dati REPRINT, ICE-R&P-Politecnico di Milano.

Tabella 3.30 – Le partecipazioni delle imprese bresciane in attività commerciali, per settore prevalente di attività della casa-madre, 2010 (valori assoluti e incidenze %)

	Imprese		Dipendenti		Fatturato	
	N.	%	N.	%	Mn.euro	%
Agroalimentare e caseario	18	2,8	77	1,7	80	1,5
Sistema moda	20	3,1	64	1,4	23	0,4
Chimico, gomma e plastica	58	9,0	434	9,8	173	3,3
Minerali non metalliferi	5	0,8	38	0,9	13	0,2
Metallurgico e siderurgico	131	20,2	1.880	42,5	3.716	70,8
Prodotti in metallo	119	18,4	426	9,6	330	6,3
Macchine e apparecchi meccanici	194	29,9	1.054	23,8	598	11,4
Elettromeccanica e prodotti elettrici	56	8,6	322	7,3	241	4,6
Mezzi di trasporto e automotive	37	5,7	96	2,2	63	1,2
Altre industrie manifatturiere	10	1,5	31	0,7	14	0,3
Totale	648	100,0	4.422	100,0	5.250	100,0

Fonte: elaborazioni su dati AIB e banca dati REPRINT, ICE-R&P-Politecnico di Milano.